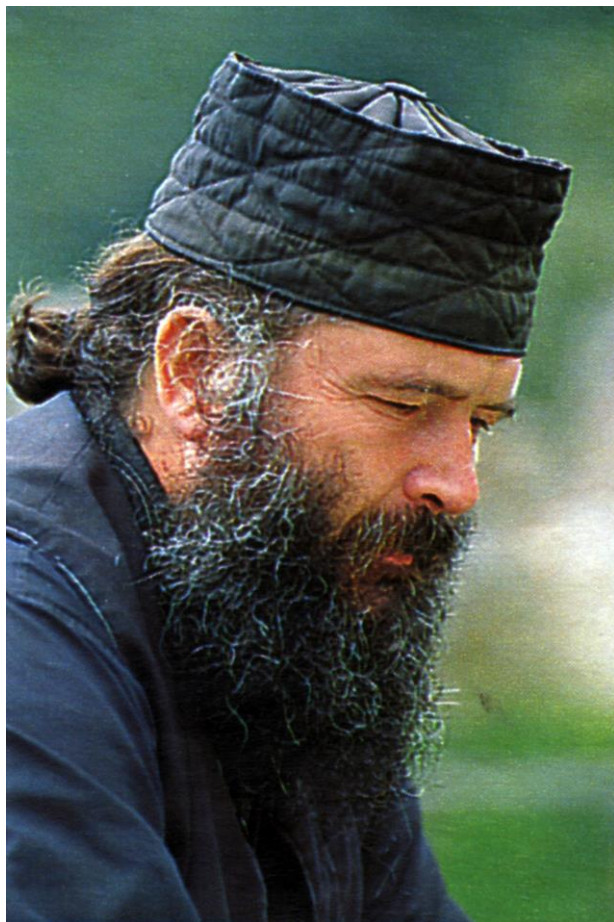


RICORDANDO IL MONACO AGHIORITA KOSMAS



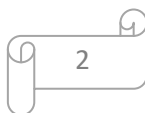
ISKRA - MAKIJ (MACCHIA ALBANESE)

Copertina e Retro copertina: Foto dello ieronda Kosmas aghiorita († 30 Novembre 2010 - Memoria di sant'Andrea Apostolo) - n.c. il 12 dicembre 2010 - memoria di san Spiridione.

Anno di salvezza: 10 Giugno 2017 - Memoria di s. Alessandro e Antonina martiri († 313) e riesumazione dei resti di p. Kosmas nel deserto di Kapsla al Monte Athos (Grecia)

ISKRA (Makij - Macchia Albanese)

X edizione arricchita



“Le sfortune sono vicine, pronte a creare una spaccatura nel cemento della fiducia che abbiamo in noi stessi. È attraverso queste “orribili” spaccature che giunge Dio, il quale ama e rispetta la nostra solitudine. Niente è più forte della disperazione”

Mn. aghiorita Kosmas

IL MONACO AGHIORITA COSMAS ¹

(1952-2010)

di p. Theophilo



Lo Ieronda Kosmas

Il Monaco Cosmas, nel mondo Papapetrou Andreas, è nato a Gribovo il 10 marzo 1952. I suoi genitori Georgios e Demetra erano uomini semplici con profonda fede in Dio. Il giovane Cosmas si distingueva sin da piccolo per il suo

¹ Dello Ieromonaco aghiorita p. Theophilo del S.M. Ortodosso-Greco di Pantokrator del Monte Athos (Grecia) per il 1° anniversario della sua dormizione.

amore per lo studio. Si è diplomato con lode nel paese natale, alle elementari e alle medie. Iscrittosi alla Facoltà di Lettere di Atene si è laureato con lode proseguendo con gli studi post-laurea a Roma.

Fin da giovane era chiaro il suo ampio e inquieto spirito, che non poteva essere soddisfatto da una vita convenzionale e “solita”. Era in cerca dell’assoluto, della completezza di vita e di libertà. Leggendo le Vite dei Santi e conoscendo monaci virtuosi, ha desiderato ardentemente di seguire la loro vita, una vita vicino a Dio, ascetica, senza distrazioni, in preghiera e astinenza.

Così, abbandonando la vanità del mondo, prese la grande decisione e nel 1984², all’età di 32 anni, si recò al Monte Athos, al Monastero della Megistis Lavras, dove dopo un anno e mezzo, il 17 gennaio 1986 è diventato monaco prendendo il nome Cosmas. La scelta del nome non fu casuale. Considerava san Cosma d’Etolia (l’athonita) come suo Santo Patrono, il quale in condizioni molto difficili durante la metà del XVIII secolo poté, partendo dal Monte Athos, trasmettere la fiaccola della fede ortodossa e dell’amore per Dio, alla maggior parte dei luoghi della Grecia, sotto gli Ottomani. Grazie al lavoro missionario dell’athonita Neomartire Cosma di Etolia, gran parte della popolazione è rimasta cristiana e ortodossa.

Padre Cosmas rimase all’interno del monastero della Megistis Lavras come monaco per un anno e mezzo. Infiammato dal desiderio dell’esichia e dopo aver trascorso un altro anno e mezzo di asceti nel deserto del monte Athos, nel 1989 si stabilì nella Kalivi di San Basilio e di San Teofilo il Mirovlita nella regione desertica di Kapsala³,

² Il 6 giugno 1984. V. Certificato di M. Lavras n. 436/7-8-1987.

³Con la Lettera n. 272/1991 del Sacro Monastero del Pantocrator è stato annunciato alla Sacra Comunità la sua assunzione, come monaco. In una sua lettera al Monastero del Pantocrator del 15 luglio 1991, p. Cosmas afferma che egli risiede “da due anni nel semi-diroccato Kellion di San Teofilo il Mirovlita, di Kapsala”.

presso i limiti del Monastero del Pantocrator in rigorosa ascesi e sofferenze. Aveva un legame particolare con il noto monaco athonita, l'anziano Paisios. Quando padre Cosmas aveva incontrato p. Paisios, allora lui, senza conoscerlo, lo guardò e disse: "Che bel posto che è la Calabria, padre Cosmas!". Padre Cosmas rimase sorpreso; da allora cominciò con maggior zelo ad interessarsi e a studiare. Frutto dei suoi studi fu la pubblicazione dell'originale testo greco con la traduzione della vita di San Luca il Grammatico nel 1992⁴ e il testo originale della vita di S. Elia il Giovane (il Siciliano), con un'introduzione, la traduzione in greco moderno e la traduzione in italiano a fianco di Stefano dell'Isola, nel 1993⁵.

Attraverso le iniziative di p. Cosmas è stata celebrata il 2 febbraio del 1993 la Divina Liturgia nella piccola antica chiesa di San Giovanni Crisostomo a Gerace di Calabria, rimasta chiusa da secoli. Alla sua presenza, il filologo calabrese Domenico Minuto lesse in italiano un discorso di p. Cosmas che cominciava così: "Siamo venuti qui dalla terraferma opposta, seguendo le stesse strade che hanno percorso le icone della Theotokos, una delle quali, l'Odighètria (la Madonna dell'Itria) di Gerace, è arrivata qui alla riva. Gli stessi percorsi hanno fatto i Santi di Calabria, che andavano dove li guidava lo Spirito di Dio. Del resto, questo mare ci unisce, piuttosto che dividerci"⁶

Questo stesso Spirito di Dio ha portato p. Cosmas, dopo un breve soggiorno nel deserto del Monte Athos, ad andare

⁴ Prima edizione per le edizioni St. Kemetsetzidis nel 1992. Edizione riveduta pubblicata dalle edizioni Mygdonia, 1998 (prima edizione) e 2002 (seconda edizione).

⁵ Presso le edizioni Akritas, in *Biblioteca Agiologica* (Αγιολογική Βιβλιοθήκη), n. 5, in collaborazione con la casa editrice Giuseppe Pontari.

⁶ Cfr. "Athos e Gerace" («Αθως και Ιέρax»), in *Òssios Gregorios* 18 (1993), p. 60. Riferimento all'articolo di p. Antonios Pinakoulas, "Cosmas monaco. L'ultimo viaggiatore morto", in *Sinaxi* 117, gennaio-marzo 2011, p. 102.

l'anno successivo, nell'autunno del 1994, in Calabria dove rimase per undici anni consecutivi fino alla fine del 2005. Con la benedizione del suo padre spirituale si stabilì tra le rovine del monastero di San Giovanni il Mietitore (Theristis) a Bivongi ⁷. Con molte fatiche ha restaurato il tempio abbandonato, vivendo in condizioni molto difficili. In un testo relativo al quel periodo riferisce quanto segue: “Quando sono venuto a vivere tra le rovine del Monastero sono rimasto incantato dalla solitudine ... desideravo che ritornassero a sentirsi i nostri canti, la lingua greca...” ⁸. Ha scritto confessandosi: “Ricordo con nostalgia i primi anni nel monastero, quando la chiesa era ancora scoperta del tetto, dove le colombe avevano il nido. Senza acqua, senza elettricità. Ma la grazia del Santo era evidente... Ho preferito il ruolo del sagrestano che del missionario. Qui hanno vissuto molti santi...” ⁹.

Sul ritorno dell'Ortodossia in Italia, p. Cosmas dice lapidariamente: “Sono tre i fattori che hanno permesso e

⁷ Il 20 febbraio 1995 il Consiglio Comunale di Bivongi ha ceduto unanimemente la Basilica bizantina di San Giovanni il Mietitore al monaco athonita Cosmas: «Art. 1: Il Complesso della Basilica Bizantina di San Giovanni Theristis viene concesso in uso al fine di consentire al Monaco Kosmas AGHIORITA (al secolo Andreas PAPAPETROU, nato a Ioannina il 10 Marzo 1952, cittadino greco) ed agli altri monaci la pratica della vita ascetica scandita dalle officature ed attività previste dalla Tradizione aghiorita».

⁸ V. “Pensieri e Meditazione nella Magna Grecia” («Λογισμοί και Διαλογισμοίστην Μεγάλη Ελλάδα»), Nea Estia 1829, gennaio 2010, par. 5 e 6.

⁹ V. sopra, Nea Estia 1834, giugno 2010, par. 54 e 53. Inoltre, nella Prefazione della Vita e dell'Ufficio di San Giovanni il Mietitore, nel novembre del 1995 (v. Nicodemo Nicterinos, *Vita e Ufficio di San Giovanni il Mietitore*, ed. Sacro Monastero di San Giovanni il Mietitore, Atene 2003, p. 13), p. Cosmas scrive in un testo intitolato “In mezzo alle rovine”: “siamo tornati a casa nostra [nota: cioè, siamo giunti nella nostra terra] e ci hanno accolto amorevolmente i santi del luogo, le macerie e i sospiri sotterranei dei nostri antenati imbavagliati”.

stimolato il ritorno dell'Ortodossia. Il primo è stato il forte desiderio di alcuni illuminati, che hanno sviluppato rapporti con la Grecia e in particolare con la Santa Montagna. Il secondo è l'Europa Unita, che permette il movimento facile e trasparente tra i cittadini degli stati membri... Il terzo fattore è la desacralizzazione del mondo Occidentale, che cerca disperatamente il sacro... La nostra presenza in un luogo che in passato era nutrito di testi filocalici è benaccetta e suscita varie discussioni, buone curiosità e interessanti ricerche”¹⁰.

Riguardo all'opera di p. Cosmas in Italia ci sono sicuramente molte persone con ricca esperienza personale che avrebbero molto da dire dell'umile monaco, di colui che prestava servizio ai santi, che serviva tutti indistintamente con disinteresse e colmo di amore.

Pochi mesi dopo il suo allontanamento ingiusto e doloroso dall'Italia, p. Cosmas è tornato a Kapsala nell'estate del 2006 e, in particolare, alla Kalivi dell'Isòdia della Theotokos. In questa storica dipendenza monastica del Monastero del Pantocrator hanno vissuto nel passato dei grandi personaggi come San Nicodemo l'Aghiorita, San Macario di Corinto e San Nifon di Chios. In questa umile Kalivi, della quale è stato l'Anziano¹¹, è spirato il 12 dicembre 2010 (N.C.).

Fino alla fine, il suo desiderio e l'amore per i suoi fratelli in Italia bruciava il suo cuore. Di recente Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, gli aveva affidato ancora una volta il caso di San Giovanni il Mietitore, che per p. Cosmas era l'opera della sua vita. Questa fu una rivincita morale per lui, anche se non visse abbastanza per vedere la completa restaurazione¹² [11].

¹⁰ Cosmas Monaco, “La presenza ortodossa in Magna Grecia”, Sacro Monastero di San Giovanni il Mietitore, 2003, p. 6.

¹¹ Anziano: colui che presiede la Kalivi

¹² Padre Cosmas scrive da Bivongi, in una lettera indirizzata al Patriarca ecumenico con data 9 novembre 2010, un mese prima

In uno dei suoi ultimi testi scritti, confessa coraggiosamente ed anche profeticamente: “Tutte le bellezze di questo mondo mi han lasciato un residuo d’amarrezza di languore... Oltre una festa, oltre il piacere estetico, oltre un piacere superiore carnale, il nostro Dio è sempre in nostra attesa nell’aldilà quando stanchi del sentimento inappagato proviamo la solitudine gelida... C’è sempre una finestra oscura ma vera, che ci mostra se vogliamo vedere le cose diversamente. Non aver paura delle finestre e non cancellare dalla memoria una morte improvvisa di un tuo concittadino, perché perderai un prezioso campo visivo. Le sfortune sono vicine, pronte a creare una spaccatura nel cemento della fiducia che abbiamo in noi stessi. È attraverso queste “orribili” spaccature che giunge Dio, il quale ama e rispetta la nostra solitudine. Niente è più forte della disperazione”¹³ [12]. E in un altro testo dice ancora: “Rifletto sull’opera di Cirillo e Metodio, che esteriormente è fallita, ma ha avuto degli effetti duraturi. Rifletto sulle umiliazioni e le persecuzioni che hanno subito”.

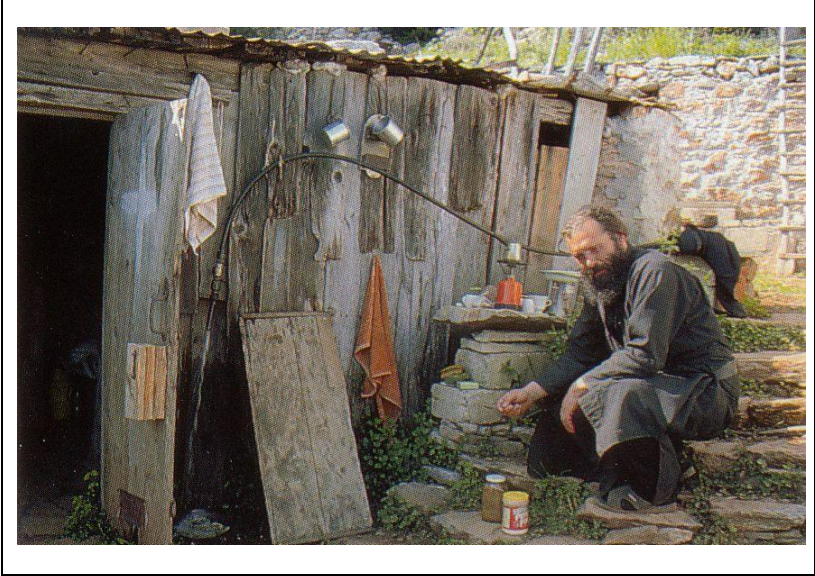
della sua morte: “Il passaggio comodo e senza ostacoli attraverso il Monastero alle nostre terre, è per me una grande consolazione... Noi preghiamo e aspettiamo la soluzione del problema secondo la legge statale e quella ecclesiastica. Ci auguriamo che il Suo intervento sia decisivo”. Nelle ultime note trovate nel suo ufficio, dopo la sua morte, esprime il suo disagio per l’andamento giudiziario del caso ecclesiastico: “Il problema del Sacro Monastero del Mietitore rimane aperto. I monaci rumeni che sono entrati nel monastero irregolarmente secondo i canoni ecclesiastici, nel luglio del 2008, si rifiutano di lasciarlo anche se il Metropolita d’Italia e il Patriarcato Ecumenico hanno richiesto loro di partire. Purtroppo il caso sarà giudicato in primavera presso la Corte Suprema in Italia dopo il ricorso della Sacra Metropoli. Dico purtroppo, perché un’ecclesiastica ques[tione]...”. Queste furono le sue ultime parole.

¹³ C. Monaco, “Lettera dal Monte Athos”, in *O Papoulakos*, 43, luglio-settembre 2010, pp. 1-2.

Infatti, nostro concittadino e nostro fratello del monastero p. Cosmas non dovrebbe essere cancellato dalla nostra memoria. La sua morte improvvisa ci apre un prezioso campo visivo. La sua opera, crediamo, avrà degli effetti duraturi. Accese la candela del monachesimo athonita e della nostra tradizione ortodossa dopo molti secoli in Italia e ora, libero nel cielo, privo da ogni dolore, tristezza e sospiro, continua la sua missione: pregare per i fratelli che ha tanto amato.

***Eterna sia la memoria del servo di Dio,
Cosmas monaco!
Le sue preghiere siano con noi!***

DETTI



Lo ieronda Kosmas nel deserto dell'Athos (foto m. Caritone)

1. A chi andava a trovarlo, come parole di benvenuto alcune volte diceva: *Ho solo due cose da darti, la luce e il silenzio.*
2. Vuoi vedere un grande miracolo? Quando vedi un uomo veramente umile: ecco il miracolo.
3. Un giovane gli chiese: “Padre che cos’è l’umiltà?”. Padre Kosmas rispose: “L’umiltà è un dono di Dio, è la distanza che ci separa dai Padri, è il non giudicare gli altri”.
4. Bisogna sostituire allo spirito della potenza, la potenza dello Spirito.

5. Non bisogna dare libertà ai nemici della libertà.
6. *Nihil amatun quim praecognitum.*
7. La pazienza vale più dell'intelligenza.
8. I sogni (ancora) irrealizzati, ci tengono sempre svegli e ci fanno vivere nel futuro.
9. Se non ci umiliamo, Dio ci umilierà.
10. Meglio un ateo cristiano che un cristiano ateo.
11. Come fare per deporre l'uomo vecchio e far posto al nuovo? Prendete esempio dai serpenti quando cambiano pelle: strisciano urtando con violenza e dolore contro la pietra, la vecchia pelle per far posto alla nuova. Se tu vuoi dunque cambiare "pelle" ti tocca fare la stessa cosa.
12. Nemico del bello non è il brutto, ma il più bello.
13. Teologo è il (buon) ladrone crocifisso.
14. L'uomo è un impasto di fango e cielo.
15. Le vere rivoluzioni si fanno con le ali della colomba.
16. Verranno tempi in cui si sarà santi, al solo fare il segno della croce.
17. Se la Chiesa non è crocifissa e umiliata non è vera Chiesa.
18. Compito di una guida spirituale è portare l'altro all'incontro con il Cristo.
19. Senza un po' di asceti non si può salire. I santi padri

amavano dire: *“Dai il sangue e ricevi lo spirito”*. Altra via non esiste.

20. L'anima di un monaco è come quando guardi la cima del monte Athos: cambia molte volte.

21. Quando più aumentano i piaceri, tanto più aumenteranno i dolori.

22. La preghiera è come il fuoco: se non lo alimenti ogni tanto con altra legna il fuoco si spegne. Ecco perché bisogna ritornare sempre alla preghiera.

23. Ci sono sacerdoti e uomini di chiesa che sono come la brace: se stanno vicini al fuoco rimangono sempre accesi: illuminano e riscaldano. Ma stando lontani dal fuoco si spengono: anneriscono, oscurano e al tocco sporcano.

24. Molti padri sono dediti a grandi asceti. Ma pochi con discernimento.

25. Ad un giovane intento ad apparecchiare la tavola per mangiare e dicendo: “Prego, padre è pronto. Abbiamo tutto quello che ci serve”. Padre Kosmas rispose: “No! Ci mancano umiltà e preghiera.”

26. Non importi agli altri. Rispettali: Lascia liberi gli altri.

27. Noi siamo dei nani sulle spalle dei giganti: i nostri santi padri.

28. Prima o poi tutti ci ritroveremo faccia a faccia con Dio.

29. La migliore difesa contro i nemici (le passioni) è l'attacco.

30. Quando non si ha la forza di contrattaccare, allora almeno bisogna resistere.
31. “Bisogna morire prima di morire”.
32. Noi siamo come dei tubi arrugginiti dove scorre la grazia del Santo Spirito.
33. Se non parti dall’altro non puoi capirlo.
34. Dove il diavolo crea zizzania il Cristo semina.
35. La spiritualità è una bellezza che non si può capire senza viverla.
36. Non giudicare gli altri. Se guardi bene in te stesso, anche noi vorremmo fare le stesse cose, ma non possiamo.
37. *“Abbiamo peccato contro di te, o Dio, ma non ci siamo allontanati da te.”*
38. Nella Chiesa di Cristo - la Chiesa Ortodossa - non è il patriarca a salvare la Chiesa, ma è la Chiesa ha salvare il patriarca.
39. Nella chiesa c’è chi deve fare la carriera, ma c’è anche bisogno di chi fa l’asceta. Ognuno ha dei compiti (differenti)
40. Che io soffra, ma Tu (mio Signore) stammi vicino.
41. Avere autorità non sempre significa essere autorevole.
42. Vincere è facile, convincere è difficile.
43. Simulare la follia in Cristo richiede un grandissimo equilibrio interiore.
44. Quando provi dolore apriti agli altri: Vinci te stesso.

45. Devi amare ciò che disprezzi e disprezzare ciò che ami.

46. Alla **teologia** scolastica della chiesa latina, quella **seduta**, noi ortodossi preferiamo la **teologia in ginocchio**, quella del cuore e della preghiera.

47. Sulla violenza ha detto: Sono convinto che accanto al bene ci sarà sempre il male. La violenza è come il fungo velenoso accanto al buono, la tenebra alla luce. Il lager nazista di Buchenwald sorge a poca distanza dal giardino di Goethe...

48. Sul monte Athos la donna è un *mito*, un desiderio inestinguibile perché irrealizzabile.

49. Riguardo all'aborto ricordava un detto di padre Paisios: *“E’ meglio per una donna far nascere il figlio, battezzarlo e ucciderlo, piuttosto che ucciderlo prima della nascita.”*

50. I padri dell’Athos vedono nella fatica, nella sofferenza un elemento essenziale del viaggio della ricerca, di Dio.

51. L’eremita è un uomo tra gli uomini e la solitudine consente un emergere tutto particolare del male del mondo che, in prospettiva, può essere analizzato con maggiore lucidità e combattuto con una contestazione interiore.

52. Non avere paura se sentirai la tentazione di chiederti a che “cosa serve” tutta questa preghiera? Perché restiamo tanto tempo dinanzi alle icone o a pregare il Nome di Gesù? Risponditi scandalosamente che non serve a nulla, come non sono necessari l’amore, l’arte, la bellezza per vivere. Non spaventarti! Ascoltami, tu continua a dirti se vivi come un animale la preghiera non serve a nulla.

53. L'eremo così come la stessa Santa Montagna possono essere in qualsiasi luogo. Non è necessario arrivare fin qui per fare esperienza del deserto.

54. E' inevitabile (per il pellegrino) ascoltare la natura del viaggio che è procedere, proseguire, andare verso una tappa sempre ulteriore che non si dispiega ancora dinanzi a me, ma che c'è e va cercata... e che il Signore sia il tuo vento, il tuo sole, la tua pioggia, il tuo respiro... il tuo passo.

55. Noi non facciamo nessun proselitismo: Non siamo testimoni di Geova. Chi vuole ci viene a trovare e ci beviamo un bicchierino di tsikudi.

56. Un augurio che faceva salutando l'ospite che andava via era: *Buone peripezie spirituali.*

57. Viviamo in tempi di agonia escatologica.

58. I nostri santi padri avrebbero voluto vivere nei nostri giorni per conseguire maggiori corone.

59. La fede non è un'abitudine.

60. Se l'abito non fa il monaco, neanche si è monaci senza abito.

61. A chi desiderava rinascere in Cristo amava dire: "Vivi ancora? Non sei ancora morto?"

62. La Verità non è matematica.

63. "Tutte le bellezze di questo mondo mi han lasciato un residuo d'amarezza di languore... Oltre una festa, oltre il piacere estetico, oltre un piacere superiore carnale, il

nostro Dio è sempre in nostra attesa nell'aldilà quando stanchi del sentimento inappagato proviamo la solitudine gelida... C'è sempre una finestra oscura ma vera, che ci mostra se vogliamo vedere le cose diversamente. Non aver paura delle finestre e non cancellare dalla memoria una morte improvvisa di un tuo concittadino, perché perderai un prezioso campo visivo. Le sfortune sono vicine, pronte a creare una spaccatura nel cemento della fiducia che abbiamo in noi stessi. È attraverso queste "orribili" spaccature che giunge Dio, il quale ama e rispetta la nostra solitudine. Niente è più forte della disperazione"

64. "Uno dei fattori del ritorno dell'ortodossia in Italia è la desacralizzazione del mondo Occidentale, che cerca disperatamente il sacro..."

65. Senza il mito una civiltà non sta in piedi.

66. La crisi mondiale attuale è sotto gli occhi di tutti, e la parte più evidente è la crisi economica. Chi soffre più di tutti sotto l'imperversare del feudalesimo anglosassone? La Grecia e la Magna Grecia. Una volta l'imperatore germanico e i suoi feudatari schiacciavano i servi della gleba. Oggi quell'imperatore si chiama *Profitto*, il *Mammona* del vangelo. Il feudalesimo si è tramutato nella finanza, il mostro che viene dalle brughiere nordiche, l'idra dalle cento teste. Ma, ahimè, non c'è un eroe greco come Ercole capace di affrontarla!

67. La grande scoperta di Gesù è il **tempo lineare**. E' un tempo senza il ripetersi angoscioso delle reincarnazioni, alle quali crede il mondo orientale e alle quali credeva anche Pitagora: sua era la dottrina della trasmigrazione delle anime, la *metempsicosi*. Il filosofo Plotino poi rafforzò quella dottrina insegnando che l'universo sarebbe perito nella conflagrazione universale, la *ecpirosi*. Un nuovo universo sarebbe nato dalle sue stesse ceneri con la

palingenesi, però nulla sarebbe mai cambiato, tutto si sarebbe ripetuto esattamente allo stesso modo per cicli infiniti... Il tempo lineare è diritto, Gesù rompe il ciclo e porta il credente da questo mondo al cielo.

68. La differenza delle civiltà non è un impedimento per la vita comune, ma un modo per essere più ricchi. La differenza non è un male. Il male è annullare e omologare le diversità.

69. “Ogni storia vera è una storia attuale”.

70. Dobbiamo studiare la storia. Continuamente. La conoscenza del passato è un punto di partenza necessario ma sufficiente. Se non comunichiamo con l'uomo contemporaneo allora la nostra presenza qui assomiglia tradizione archeologica.

71. La prospettiva escatologica del cristianesimo sa “muovere” la storia e volgersi verso il futuro.

72. Tutto è per noi antico e tutto è nuovo ed attuale, dato che lo vivifica lo Spirito della Chiesa.

73. Per capire la puzza che c'è nel bagno bisogna uscire fuori dal bagno.

74. Ad un giovane laico che chiedeva di capire la vita monastica gli disse: “lo posso capire voi, ma voi non potete capire me”.

75. E' bella la Calabria, e le cose belle non si possono abbandonare. Tu non puoi sapere dell'intimità con Dio quando si è soli nel vento della sera... si spegne l'ultima candela e il mare comincia ad attendere l'alba per vestirsi del colore del cielo... La Calabria, ah la Calabria! Io non capisco come tutti abbandonano una terra così bella e

nessuno torna ad aiutarla!

76. Sono venuto in questi luoghi della Calabria per “riprendere il dialogo, interrotto da mille anni, tra Occidente e Oriente. Un’utopia, me ne rendo conto, ma a volte bisogna amare e coltivare i propri sogni.”

77. Fatti una casetta dove ci sono acqua e alberi, l’acqua e l’ombra sono molto importanti...

78. L’uomo non vuole morire, perciò la resurrezione e la vita eterna promesse da Gesù sono il fondamento della nostra fede. A ragione il filosofo Epitteto scriveva: *La causa di tutti i mali per l’uomo, della bassezza, della viltà, non è la morte, ma piuttosto la paura della morte.*

79. L’Anticristo imperversava nel mondo perché nessuno dava più importanza alle parole di Gesù nel Padrenostro: *Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori!*

80. Visto la complessità della vita odierna chi è intelligente si farà monaco.

81. Noi ortodossi, siamo peccatori, ma nella verità.

82. Non preoccupatevi: Il Vaticano è un gigante con i piedi d’argilla.

83. Meglio un cattolico credente che un ortodosso traditore.

84. Una volta un giovane riguardo alle passioni della carne chiese allo ieronda Kosmas: “Padre, come fare per liberarsi?”. Il padre gli rispose: “E’ misericordia di Dio liberarsi da questa passione”.

85. Disse: Un uomo di senno divino, la prima cosa che farà è cominciare a erigere il proprio sepolcro, come quel vescovo che durante la sua vita, ogni giorno posava una pietra ad edificazione della sua tomba.

86. “Chi non ha gustato il miele non può capire le amarezze del mondo”.

87. “E’ meglio concorrere per la fede che per gli affari. E’ meglio bisticciarsi per Cristo che per il denaro.”

88. Disse: "Quando due persone si vogliono bene e si amano, l'uno/a non può sopportare la perdita dell'altro/a"

89. Della paura del morire diceva: "Sta tranquillo. Più vivi e più pecchi".

90. "Quando preghi i salmi o senti pregare in lingua greca e non capisci, non preoccuparti: c'è chi capisce per te..."

91. “Senza l’obbedienza il Monte Athos non esiste.”

92. Disse una volta un giovane ad un anziano: “Qual è l’obbedienza che i padri amano?” Rispose l’anziano: “La cieca obbedienza”.

93. Disse: “Con la ragione, con la filosofia siamo usciti dalle credenze e dal paganesimo; ora con la ragione e la tecnologia siamo finiti nella magia.”

94. Disse: “Si parla spesso di ecumenismo, Chiesa di Occidente e Oriente, che la Chiesa deve respirare con due polmoni; ma un polmone può essere malato, avere un tumore. Allora bisogna evitare che ammali anche l'altro.”

95. Raccontò che quando era novizio, un giorno, mentre passeggiava con il suo padre spiritual, pregava con il

komboschini dicendo la preghiera del cuore , e parlava con il suo padre spirituale, questi presogli il komboschini glielo buttò via dicendo: “O parli con Dio o con gli uomini.” Di questo rimase molto impressionato.

96. Sulle ferite (spirituali) bisogna mettere olio non sale.

97. Un uomo che vive in una grande città e vive da cristiano, facendo i vesperi, le ore e tutte le funzioni, oggi è come un santo.

98. Alcuni carismi Dio non li dona a quelli che vivono nel mondo; ma solo a quelli che vivono nei monasteri o ai monaci o ieromonaci.

99. La preghiera è un po come il buon vino più bevi più vuoi bere. Così più preghi più ti vien voglia di pregare.

100. La preghiera senza fatica è bestemmia a Dio.

101. Bisogna prendere il futuro.

102. La storia è la filosofia con i fatti.

103. Dobbiamo cercare il miracolo.

104. Al Monte Athos a volte vedono la Panaghia. Appare spesso come una ragazza vestita di nero.

105. A volte la storia si ripete come diceva Marx, ma a volte si ripete come una farsa.

106. A un fedele una volta disse:" Arriveranno giorni in cui non vorrai sentire nemmeno parlare di Dio, e neanche vedere, solo vedete libri dei padri.

107. Esiste una età anagrafica e un'età spirituale. Uno può

essere più piccolo anagraficamente ma più grande a livello spirituale.

108. Padre Kosmas raccontava di s. Paisios: "Aveva un paio di scarpe che erano consumate totalmente per le lunghe veglie in piedi e il freddo invernale, tanto che rischiava l'amputazione dei piedi per il congelamento e la fatica, ma non chiedeva un paio di scarpe nuove. Finalmente un pellegrino andò a trovarlo al Monte Athos, e gli regalò un paio di scarpe nuove. Vedete come rimetteva tutto nelle mani di Dio e nella Divina provvidenza."

109. Disse: "Il segreto della vita spirituale è tutto qui: fare la volontà di Dio."

110. Non Disperare, ma non avere neanche grandi entusiasmi

111. "La Calabria è una terra fatalista. Bisogna ritornare alle origini. La Calabria è una terra umiliata ma ricca di santi. Quando San Paisios mi predisse che sarei andato in Calabria nel rudere di San Giovanni Therestis a riportare L'ortodossia, ebbe una visione e vide migliaia di santi e disse terra santa e fece molti segni di croce".

112. Disse: "C'è più atmosfera spirituale in un tempio Greco di oggi; che in una Chiesa cattolica contemporanea."

113. Raccontava di san Paisios che gli disse: "E' meglio pregare poco con intensità che molto senza intensità o con poco cuore."

114. E' difficile per i cattolici accettare la verità. Anche per quelli che conoscono la storia. E come dire a qualcuno che tuo padre non è tuo padre. C'è una immediata

reazione di rifiutò. Poi conoscendo e con il tempo. Ci vuole tempo.

115. Uccidere un uomo è umano. Rientra nella storia dell'uomo.

116. Quando si cade in peccato, buttarsi in ginocchio ai piedi della Theotokos. Non disperare e rialzarsi.

117. L'inno Akathistos è una preghiera tremenda per il Diavolo.

118. “Non è peccato dialogare con i non ortodossi. Lo è accettare le loro eresie.”

119. “Esiste un silenzio buono e un silenzio che porta rancore, rabbia.”

120. “Noi ortodossi siamo peccatori, ma non eretici.”

121. Accanto ai ruderi santificati dai nostri indimenticabili antenati, abbiamo posto devotamente icone contemporanee dipinte dai nostri agiografi. L'incenso accarezza i muri e penetra nelle loro fessure, il luogo ispira continuamente nuova creatività non è un cimitero...”

122. Il pensiero greco, lodevole in tutto non ha la prospettiva escatologica del Cristianesimo che sa “muovere” la storia e volgersi verso il futuro.”

123. “Leggere libri spirituali ortodossi è come masticare la carne cotta (dolce e morbida), mentre leggere libri spirituali cattolici latini è come masticare carne cruda.”

124. Padre Kosmas raccontava che quando era novizio gli anziani gli facevano scrivere lettere in greco antico, poi le vedevano e le stracciavano e lui non capiva perché. E

questo nonostante conosceva molto bene il greco essendo laureato in filologia e avendo vinto anche diverse borse di studio. Più tardi comprese che quel comportamento degli anziani “illogico”, in quanto le lettere erano corrette erano un modo per renderlo più umile.”

124. “La storia si disfa e si rifà, proprio come la tela di Penelope sul suo leggendario telaio.”

125. “La Chiesa non guarda sotto le lenzuola.”

Per le preghiere del tuo servo Kosmas, Signore Gesù Cristo, Dio nostro, abbi pietà di noi e salvaci. Amin!

LA PRESENZA ORTODOSSA IN MAGNA GRECIA

Mn. aghiorita Kosmas



La Chiesetta Ortodossa-Greca di Galliciano (R.C. - Italia)

Tutti, chi più chi meno, abbiamo sentito parlare delle colonie degli antichi greci nell'Italia del Sud e Sicilia. Città come Elea, Taranto, Sibari, Crotona, Locri Epizefiri, Reggio, Messina, Catania e soprattutto Siracusa sono molto conosciute a chi studia la storia antica. Personalità spirituali della statura di un Eschilo, un Erodoto e un Pitagora furono sepolti qui. Menti filosofiche come Empedocle di Agrigento e di Parmenide di Elea provocano ancora soggezione e ammirazione. Un grande poeta, Pindaro, conosceva bene la protezione del tiranno di Siracusa, “nella Sicilia di molte pecore” come scrive nel

Pizionario.

Platone, più tardi, viaggiò tre volte alla volta della stessa città (Siracusa) per cercare di realizzare i suoi progetti politici. Lì il frugale ateniese si stupì del lusso siracusano (v. 7a epistola).

I Romani, con la conquista ed il saccheggio di Siracusa nel 212 a.C., occuparono militarmente la Magna Grecia. Si curarono tuttavia di uccidere Archimede. Fu il loro unico contributo nel campo della scienza.

Sicuramente la regione fu il luogo ove i Romani vennero a contatto con la civiltà greca e non occorre ripetere la nota frase del poeta latino Orazio riguardante l'ellenizzazione di Roma.

Si deve tuttavia sottolineare che la greicità portò in Occidente anche il Cristianesimo. La lettera di san Paolo ai Romani fu scritta in greco, la lingua fino al 3° secolo della liturgia a Roma fu la greca come testimoniano anche le sue catacombe. E qui la Magna Grecia contribuì preziosamente al passaggio della civiltà in Italia e nel resto d'Europa. San Marciano, ad esempio, fu inviato dall'apostolo Pietro, dalla città greca di Antiochia, a Siracusa come primo vescovo.

L'ellenismo, ormai cristiano, riuscì a resistere anche alle incursioni gotiche del 5° sec. Quando, nel secolo seguente, l'imperatore romano Giustiniano inviò il generale Belisario a riconquistare la regione ai barbari: "La gente di queste terra si univano a lui (Belisario) giorno dopo giorno", perché appartenevano alla stessa stirpe e per questo i romani si imposero fisiologicamente nel Sud d'Italia, per secoli.

Gli storici franchi parlano di "bizantinizzazione" della regione dopo aver precedentemente innalzato mura impenetrabili tra periodi storici. Non abbiamo del resto, nessuna battaglia dei "bizantini" contro i calabresi per il semplice motivo che dei greco-romani non potevano certo far la guerra al loro stesso popolo! Tuttavia, intorno al 580 d.C. i Longobardi, un altro popolo germanico, giunsero fino

a Taranto. Così i Romani diedero il nome dell'antica Calabria (Puglia) all'omonima regione attuale per ragioni di prestigio dato che avevano perduto lì molti territori da parte dei barbari invasori.

La diffusione in Medio Oriente dell'eresia del Monofisismo costrinse molti monaci ortodossi a trovare rifugio in Magna Grecia. La fuga continuò quando gli Arabi nel 7° secolo conquistarono la Palestina e la Siria. Tuttavia l'ondata più grande di monaci arrivò qui durante l'Iconoclastia (ossia la politica imperiale di persecuzione e distruzione delle sacre immagini, ossia le icone). Intere comunità monastiche si rifugiarono in queste regioni iconofile portando con loro profonda cultura ecclesiastica e profana, regole e tipici monastici, preziosi manoscritti, icone e sante reliquie. Nel 732/733 l'imperatore Leone III Isaurico, reagendo alla posizione iconofila del papa di Roma, sottomise la Magna Grecia alla giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Costantinopoli, fatto che doveva avere profonde ripercussioni nelle vicende ecclesiastiche e in generale nella civiltà della regione.

Tutta la vita si impregna della spiritualità orientale, i monasteri assurgono a centinaia e fioriscono grandi figure di santi e asceti: Sant'Elia il Siceliota, sant'Elia lo Speleota, san Giovanni Therestis (il Mietitore), san Nicodemo, san Nilo di Rossano e tanti altri.

Infine in Calabria trovarono rifugio, nel IX e X secolo, i monaci della Sicilia quando gli Arabi dell'Africa sbarcarono nell'isola e iniziarono a conquistarla. L'avvenimento che cambia tuttavia definitivamente la situazione politico-religiosa dell'Italia meridionale è il Patto o Concilio di Melfi, in Puglia, del 1059. In base all'accordo, gli avventurieri Normanni fecero giuramento di fedeltà al papa e promisero di assoggettare la Magna Grecia al cristianesimo e al monachesimo franco-latino. Con la presa di Palermo e di Bari nel 1071, i conquistatori del Nord procedettero pertanto alla riorganizzazione ecclesiastica dei territori conquistati.

In Sicilia riuscirono facilmente a collocare vescovi franco-latini ma in Calabria, dove le tradizioni greche e ortodosse erano radicate da secoli, trovarono forti difficoltà. Qui la latinizzazione e la germanizzazione, a volte molto violente (deportazione o decimazione della popolazione greco-romana ortodossa rimpiazzata con coloni dalla Provenza e dalla Normandia, frati cattolici e “ baroni “ feudali, fatti venire dal nord Italia e dal nord Europa; distruzione o furto di libri e manoscritti greci; distruzione o asservimento di monasteri greco-ortodossi, diventati dipendenze delle certose franco-latine, scomparsa della lingua greca e cambiamento dei nomi, ecc.) durarono a lungo perché la resistenza della popolazione ortodossa fu vigorosa.

A Reggio l'arcivescovo Basilio fu rimpiazzato con un giovane nel 1089 e si conserva una lettera dell'arcivescovo ove traspare chiaramente la violenza dei conquistatori e di Roma. Vogliamo ricordare, la vicenda, dopo lo scisma del 1054, di due grandi confessori della fede ortodossa, san Luca il Grammatico (+1114) e san Bartolomeo di Simeri (+1131) che si salvarono miracolosamente dalle fiamme del rogo preparato dai franco-latini.

La progressiva separazione dall'Oriente Ortodosso, il crescente controllo sul monachesimo ortodosso e le continue conquiste dei vari occupanti condussero alla decadenza dell'Ellenismo cristiano. A Gerace l'ex monaco aghiorita Atanasio Chalkeòpulos, nominato vescovo latino della città, sostituì il rito greco con quello latino nel 1480 e a Bova, nel Reggio, la stessa cosa fece Giulio Stavriano nel 1572. La decadenza dei monasteri greci, che assommavano a centinaia, era evidente.

Nel 1579 il papa, per ottenere la loro completa latinizzazione e controllo, organizzò tutti i monaci greci della Magna Grecia secondo il modello occidentale, nel noto ordine dei Basiliani. Agli inizi dell'800, dei pochi monasteri di rito greco rimasti il papa ne chiuse 13 in Calabria e per quanto concerne il loro patrimonio, esso

venne usurpato in vari modi, come ad esempio con l'istituto della "Commenda", ossia con l'assegnazione dell'amministrazione dei beni del monastero a laici-nobili che "riscuotevano" le entrate.

Del resto, a cominciare dai Normanni, i vari conquistatori donarono interi monasteri greci e i loro possedimenti ai nuovi monasteri franco-latini (le Certose) fondati da loro stessi. Valga per tutti l'esempio del monastero greco dei S.S. Apostoli vicino a Bivongi (provincia di Reggio Calabria) che divenne possedimento della Certosa di Serra San Bruno fondata intorno al 1084 dal monaco tedesco, Bruno di Colonia, inviato dal papa in Calabria.

I monasteri greci erano un tempo dotati di ricche biblioteche piene di antichi e preziosi manoscritti greci miniati e di laboratori di copisteria (scriptoria). Infatti la Calabria nell'Alto Medioevo (cosa quasi inverosimile se facciamo un paragone con la situazione attuale) era uno dei maggiori produttori di libri e manoscritti del Mediterraneo. Purtroppo nel corso dei secoli queste opere sono state asportate completamente e la maggior parte di essi si trovano al Vaticano o in Spagna. L'unico manoscritto di valore greco del VI sec. ("il Codice Purpureo") che sia rimasto in Calabria, è custodito a Rossano.

In mezzo alla generale latinizzazione si sono salvate due isole linguistiche greche, i paesi ellenofoni della Calabria e nove paesi della Puglia. I loro abitanti fino ad oggi parlano un dialetto con elementi greci antichi, medievali e moderni, prova evidente di ininterrotta presenza ellenica. Per poco sembrò che avrebbero potuto contenere e surrogare questa decadenza secolare i numerosissimi greci e persone di parlata albanese che nel 15°-16° secolo emigrarono dal Peloponneso e dall'Epiro per sfuggire all'invasione turca musulmana. Alla fine la chiesa cattolica non riuscendo a latinizzarli, fu costretta a fondare nel 1914 la diocesi uniata (greco-cattolica) di Lungro per le

popolazioni di lingua albanese di Calabria. Per gli albanofoni di Sicilia fu espressamente fondata una simile diocesi a Piana degli Albanesi (in Sicilia), ex Piana dei Greci (la modifica del nome fu voluta dal regime fascista nel quadro della campagna di romanizzazione e cattolicizzazione voluta e perseguita da tale regime) presso Palermo.

E mentre ogni cosa faceva pensare che la Magna Grecia fosse solo argomento di storia e archeologia dal momento che tutta la regione è disseminata di ruderi di templi, monasteri, grotte e località ortodosse, monaci del Monte Athos si sono stabiliti tra i ruderi del Monastero di san Giovanni Therestis (il Mietitore) nell'autunno 1994. Da allora sacerdoti locali neo-ordinati eseguono funzioni e Divine Liturgie nelle città di Lecce in Puglia, Reggio e Catanzaro in Calabria come pure a Messina e Catania dove risiedono molti studenti greci, greci stabilitisi permanentemente e ortodossi di altre nazionalità. Nel 2000 è terminata anche la costruzione di una piccola chiesa nel paese ellenofono di Galliciano sull'Aspromonte per le necessità degli ortodossi "greco-antichi" mentre nell'agosto dello stesso anno la comunità di Mandanici (Sicilia Orientale) ha concesso l'uso del Monastero dell'Annunciazione.

Degna di particolare menzione e commovente è il regolare afflusso di pellegrini dalla Grecia che aiutano moralmente e materialmente il ritorno dell'Ortodossia in Magna Grecia. Il tutto avviene con la benedizione di Sua Eminenza Ghennadios, Metropolita d'Italia del Patriarcato Ecumenico con sede a Venezia. E così il vero e proprio "muro della vergogna" che da secoli divideva le due sponde dello Jonio, grazie a Dio, sta finalmente crollando alla fine di questo millennio dopo essere stato reso impenetrabile agli inizi di esso.

Questa terra ha donato all'Occidente due civiltà (la greco-antica e la greco-cristiana) e soltanto quando aveva contatti con l'Oriente. Giustamente la Calabria è stata

definita “terra d’Occidente volta verso l’Oriente“. Le navi degli antichi coloni, i monaci e le sante icone che arrivavano miracolosamente dal mare univano pacificamente le due sponde ioniche. I pellegrini di oggi portano icone, candele, incenso, reliquie, libri liturgici, l’obolo della vedova e lacrime. I santi luoghi hanno iniziato a gloria di Dio, a emanare nuovamente profumi celesti.

Tre sono i fattori che hanno permesso e suscitato il ritorno dell’Ortodossia in Magna Grecia. Primo il vivo desiderio di alcuni calabresi illuminati che hanno sviluppato rapporti con la Grecia ed in particolare con il Monte Athos, cuore della spiritualità cristiana orientale. Secondo la grande e pacifica realtà dell’Unione Europea che permette il movimento indisturbato dei cittadini dei suoi stati membri. Che lo si voglia o no, siamo invitati a vivere nella nostra epoca ove si parla molto di globalizzazione, diaspora, minoranze, diritti umani e “policivilizzazione”. Il terzo fattore è la desacralizzazione del mondo occidentale che ansiosamente va alla ricerca del sacro perfino nelle pericolose sette e nelle religioni esoteriche.

La nostra presenza in un mondo che in passato si era nutrito di testi filocalici (opere ascetiche orientali) è benvenuta e suscita vari confronti, buone curiosità e ricerche interessanti. Oltre a tutto questo, va aggiunto che il disprezzato e “complessato” Mezzogiorno italiano comincia a capire che con la greicità diventa rispettato. In un’epoca in cui la Filocalia e altre opere ascetiche ortodosse conoscono ripetute edizioni, soprattutto al Nord (!), il ritorno della presenza ortodossa in luoghi che un tempo “ producevano “ tale genere di spiritualità ha un’importanza assai rilevante.

La storia la dobbiamo studiare. Popoli senza memoria sono condannati a scomparire nell’odierno livellamento televisivo e consumistico. Per poter spiegare il presente si deve studiare il passato. Ciò, tuttavia, non significa che dobbiamo essere suoi ostaggi. Se non si comunica con la

propria epoca, la nostra presenza in questi luoghi si riduce a un vagabondare erudito e turistico. Per noi i luoghi non sono soltanto memoria, museo, perché il museo è il certificato di morte e sepoltura di una civiltà. Parafrasando il verso del salmo si può dire che “ la mia storia mi sta sempre dinnanzi “. Il passato è una realtà in perenne movimento, fluida, indefinita e imprevedibile. Il luogo ispira nuove creazioni. L’antico è nuovo e attuale dato che è percorso dallo spirito della Chiesa.

Nel suo secolare cammino spirituale, l’Ellenismo ha eccelso quando si aprì, quando si incontrò con le altre civiltà. Dobbiamo sempre tenere presente il ruolo importante svolto dalle colonie nell’antichità come pure l’ecumenicità (mondialità) dell’impero romano ortodosso di Costantinopoli. E’ vero che la visita di pellegrinaggio ufficiale di Sua Santità il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I, in Calabria e Sicilia, il 19-25 marzo 2001, ci ha donato una particolare benedizione paterna e forza. Tra l’altro Sua Santità ha riportato nel Monastero di san Giovanni Theristis (il Mietitore) vicino a Bivongi, un frammento di sante reliquie dalla Cattedrale della vicina Stilo dove si custodiscono i resti dei tre Santi Nicola, Ambrogio e Giovanni. Nel corso della sua visita il Patriarca ha poi visitato il paese di Seminara, vicino a Palmi e ha inaugurato le fondamenta di una chiesa dedicata ai santi locali Filarete il Giardiniere ed Elia il Giovane. Tale Chiesa è anch’essa in corso di affrescazione da parte di agiografi greci. Il Patriarca ha pure inaugurato una casa monastica vicino alla grotta dove praticò l’ascesi Sant’Elia lo Speleota e fino ad oggi acqua miracolosa scaturisce dalla volta della caverna. Il terreno circostante, comprendente i ruderi dell’antico monastero greco di sant’Elia, è oggi proprietà dei monaci ortodossi.

Giustamente dunque la nostra presenza ortodossa negli ultimi anni in Calabria è segnata dall’epoca prima e dopo la visita patriarcale. Dobbiamo inoltre innalzare inni di lode e ringraziamento al Dio Trino per averci permesso di

vedere coperta la Chiesa (Katholikòn) del Monastero di s. Giovanni Therestis. I lavori sono iniziati nell'ottobre 2001 e sono terminati alla fine del luglio 2002. Ringraziamo caldamente i numerosi pellegrini per l'aiuto prestato.

La Magna Grecia con il suo ricco passato, con una presenza ortodossa viva, con le possibilità e le occasioni offerte dalla "Pax Europea" può rappresentare una tribuna aperta da dove poter parlare e discutere permanentemente. L'interesse sempre crescente degli italiani per la spiritualità ortodossa e l'icona è prova evidente che l'Ellenismo cristiano è una realtà attuale. *E Gloria a Dio.*

L'ORTODOSSIA IN MAGNA GRECIA OGGI

Mn. aghiorita Kosmas



All'interno del S.M. Ortodosso-Greco di s. Giovanni
Therestis (a Bivongi in Calabria - Italia)

Tutti abbiamo imparato a scuola la storia delle colonie dei nostri antichi progenitori nel Sud Italia ed in Sicilia. Il padre della tragedia Eschilo lasciò il suo ultimo respiro a Gela in Sicilia, mentre il padre della storia Erodoto morì a Turi, un poco più a sud di Taranto. Più tardi Platone, “quando ero giovane” scriveva in vecchiaia, scelse Siracusa per realizzare i suoi progetti politici. Tutte queste coste che Omero cantava erano luoghi conosciuti e familiari a tutti i greci.

Anche oggi sopravvivono e sono ammirati gli antichi templi di Agrigento ed il teatro di Taormina. Se a tutto ciò aggiungiamo il contributo filosofico di Empedocle e della scuola di Elea, comprendiamo interamente che la Magno Grecia contribuì in modo decisivo alla formazione dell'antica civiltà ellenica. Tutta la regione continuò anche sotto la dominazione normanna a conservare la sua identità greca. Qui, del resto, abbiamo il primo e sostanziale contatto di Roma con la grecità.

Le invasioni barbariche del V secolo procurarono grandi distruzioni senza cancellare la presenza dell'Ellenismo. Missionari venuti dall'oriente (soprattutto da Antiochia) avevano già portato il cristianesimo assai presto. Non era Roma la fonte di tutto, come erroneamente sostengono gli storici occidentali.

Quando Giustiniano nel VI° secolo inviò delle truppe, desiderava la liberazione e non la conquista dell'Italia. L'arrivo di molti monaci nel VII ed VIII secolo dal Medio Oriente e da Bisanzio, rispettivamente, contribuì decisamente alla creazione di un'alta civiltà spirituale. Nel 732 l'imperatore Leone III l'Isaurico, reagendo all'atteggiamento iconofilo (a favore delle sacre icone), sottomise subito anche la Magna Grecia a Costantinopoli e ciò doveva avere enormi conseguenze in campo culturale.

La vita ecclesiastica e civile in generale è influenzata completamente dall'oriente ellenico-cristiano, i monasteri superarono il numero di mille, i vescovi della Magna Grecia parteciparono in modo decisivo ai lavori del 7° Concilio Ecumenico (787 .C.) il patriarca della Domenica dell'Ortodossia (843), Metodio, proveniva da Siracusa.

Quello che cambia, in seguito in modo definitivo le cose in Magno Grecia è il Patto di Meifi (1059) tra il papa e i normanni. Con esso, questi avventurieri ricevono l'approvazione papale a sottomettere la Magno Grecia e a "regalare" la Chiesa ortodossa al papa. I greci si opposero alla violenta latinizzazione per secoli. Ricordiamo qui semplicemente il caso di due grandi confessori dopo lo

scisma del 1054, san Bartolomeo e San Luca che si salvarono miracolosamente dalle fiamme accese dai latini che essi censuravano per le loro innovazioni in campo religioso

Il progressivo estraniamento dall'oriente ortodosso, la decadenza dell'impero bizantino, la persecuzione dei vescovi ortodossi, il crescente controllo sul monachesimo ortodosso ed la generale latinizzazione seppellirono un'intera civiltà spirituale.

A Gerace, patria del noto Barlaam, nel 1480 l'ex aghiorita Atanasio Calcheòpulos sostituì il rito ortodosso con quello latino, mentre nel capoluogo degli attuali paesi ellenofoni, a Bova, fu sostituito dal vescovo armeno-cipriota Giulio Stavrianòs nel 1572. E mentre tutto mostrava che la Magna Grecia "Bizantina" costituiva soltanto argomento di archeologia e museo del passato, monaci dal Monte Athos si sono stabiliti nel monastero di San Giovanni Theristis (Mietitore) nell'autunno del 1991.

Con base al monastero, uno ieromonaco (monaco sacerdote) celebra Santa Liturgia nelle città di Reggio e Catanzaro in Calabria come pure a Messina e Catania nella Sicilia orientale dove risiedono molti studenti greci, greci residenti permanentemente ed altri stranieri ortodossi. Recentemente il paese greco di Gallicianò ha concesso un sito chiamato "Madonna della Grecia" per l'erezione di una chiesa. Essa, come metoki (dipendenza), sarà alle dipendenze del monastero di San Giovanni che effettivamente è divenuto centro di riferimento degli ortodossi della Magna Grecia.

Dobbiamo studiare la storia. Continuamente. La conoscenza del passato è un punto di partenza necessario ma sufficiente. Se non comunichiamo con l'uomo contemporaneo allora la nostra presenza qui assomiglia tradizione archeologica. Il pensiero antico greco, lodevole in tutto, non ha la prospettiva escatologica del cristianesimo che sa "muovere" la storia e volgersi verso il futuro.

Così, accanto ai ruderi santificati. dei nostri indimenticabili antenati, abbiamo posto devotamente icone contemporanee dipinte dai nostri agiografi. L'incenso accarezza i muri e penetra nella loro fessure. Il luogo ispira continuamente nuova creatività. Non è un cimitero. Si tratta di un meraviglioso sconfinato e ricco campo di mine della storia che riserva al pellegrino e non al turista, gradevoli sorprese: vicino alle colonne rotte di un'antica chiesa, ad esempio, tastiamo un affresco semicancellato. Tentiamo di accendere ceri in ogni rovina e grotta dei nostri antenati di cui il mondo non era degno. Tutto è per noi antico e tutto è nuovo ed attuale, dato che lo vivifica lo Spirito della Chiesa.

Nella sua longeva avventura spirituale l'Ellenismo è stato grande quando si è aperto, quanto ha dialogato con altri popoli e civiltà. Si deve sempre avere presente il notevole ruolo svolto dalle colonie nell'antichità come pure l'universalità dell'impero ortodosso (impero romano d'oriente o bizantino) che ha illuminato una moltitudine di nazioni. Tenendo presente la spiritualità della grecità cristiana crediamo che ciò che è ecumenico (universale) è vero e ciò che è vero è ecumenico. La Magna Grecia con il suo ricco passato, con l'odierna presenza ortodossa, con le condizioni e le possibilità che fornisce la Pax Europea, può costituire una tribuna aperta e permanente da dove, senza isterismi nazionalistici, si possa parlare e discutere continuamente, perchè "ogni storia vera è una storia attuale".

IL SACRO MONASTERO DI SAN GIOVANI THERISTIS

Mn. aghiorita Kosmas



Il Sacro Monastero Ortodosso-Greco di *s. Giovanni Therestis* rifondato da p. Kosmas (a Bivongi – R.C. – Italia)

La parte dell'antica Magna Grecia che costituisce l'odierna Calabria ha assunto tale denominazione dalla penisola salentina conquistata dai longobardi: Durante i secoli di appartenenza all'impero Romano, con capitale Costantinopoli, la Calabria è stata contrassegnata dalla fioritura del Monachesimo italogreco, originato dalle emigrazioni che hanno spinto monaci orientali verso la Sicilia e l'Italia meridionale: agli asceti fuggiti dal Medio Oriente invaso dagli arabi, hanno fatto seguito monaci intenti a sottrarre le Sacre Icone alla distruzione

iconoclasta. Quando i normanni conquistarono nel secolo undicesimo la vallata bizantina dello Stilaro, dominata dal Monte Consolino (= monte Stilo) costellato da laure e grotte eremitiche, si trovarono innanzi ad un fiorente insediamento monastico, reso celebre da San Giovanni Therestis.

Nato nella Palermo mussulmana da una prigioniera calabrese, Giovanni apprese soltanto all'età di 14 anni le sue vere origini dalla madre morente che l'esortò a fuggire a Stilo per ricevervi il Battesimo ortodosso. Avviatosi alla vita monastica in questa vallata, palestra ascetica dei santi Nicola ed Ambrogio, il giovane compì molti miracoli, tra i quali la mietitura del grano per i poveri, all'origine dell'epiteto Theristis (=mietitore).

Risale al 1.100 l'imponente katholikon del Monastero, divenuti in breve tempo il più fiorente cenobio greco della diocesi di Squillace, già celebre nella tarda antichità per il Vivarium di Cassiodoro.

La progressiva estraneazione all'Oriente ortodosso, - accentuata - dalla crescente latinizzazione, ha determinato la decadenza ed il definitivo abbandono del Monastero, effettuato nel 1662 dai monaci basiliani (greco-cattolici). Divenuto in questi anni meta di monaci-pellegrini provenienti dal Monte Athos, il Monastero è stato concesso dal Comune di Bivongi alla Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia.

“E’ in Calabria che bisogna tornare, il mondo non può fare a meno della Calabria! La perdita della cultura calabrese è un lusso che il mondo non può permettersi!” (mn. aghiorita Kosmas)

SUL BIOS di SANT’ELIA il Giovane. ¹⁴

Mn. aghiorita Kosmas

Nel secolare cammino dell’ellenismo cristiano l’Italia meridionale e la Sicilia hanno una parte significativa di speciale presenza di testimonianza. Certo geograficamente esse costituivano una parte dell’Italia, la quale era il centro dell’antico mondo greco-romano. Tuttavia le frequenti guerre nel medioevo e i continui insediamenti di diverse popolazioni non contribuirono al cristallizzarsi di una nazione italica, come avvenne altrove. Basti qui pensare come soltanto nel 1861 si arrivò alla creazione dell’attuale stato italiano. D’altra parte la separazione geografica tra Italia settentrionale e meridionale aumentava e favoriva la frammentazione. Solitamente l’Italia settentrionale era sottoposta all’entità statale più potente dell’Europa occidentale, mentre il Meridione veniva certo minacciato dallo stato di volta in volta più forte, ma in principio era sottoposto alla più forte potenza mediterranea.

Una tale potenza era ciò che viene chiamato “Bisanzio”. Esso peraltro considerava sempre la Penisola come una parte inseparabile di sé. Allorché l’imperatore

¹⁴ “L’ambiente storico dei Bios ed il contributo del Santo per il risveglio dei suoi contemporanei” del monaco aghiorita Cosma, traduttore in lingua neoellenica del testo originale” presente nel libro Vita e opere del nostro santo padre Elia il Giovane (Siculo), Giuseppe Pontari, Editore, I edizione 1993;

Giustiniano nel VI secolo inviò qui le sue truppe, credeva fermamente di desiderare il recupero e non la conquista del paese. Con tale recupero dell'Italia è certo che venne consolidato il restante elemento greco della Magna Grecia. Inoltre il prevalere del monofisismo nel Medio Oriente e la successiva avanzata araba costrinsero un gran numero di monaci e di laici a rifugiarsi nelle zone dell'Italia meridionale e della Sicilia, ove fondarono notevoli centri monastici. Questo accadeva nel VII secolo, nella seconda metà del quale l'imperatore bizantino Costante II voleva trasferire la sua capitale nell'Italia meridionale.

Nel secolo successivo giunge un secondo flusso di profughi, questa volta da Costantinopoli e dalla Grecia a causa della politica iconoclasta degli Isauri. La moltitudine dei monaci "fa da motore", trasforma la regione e consolida le esistenti tradizioni monastiche: "La stampa, il vapore, la polvere da sparo, la bussola, tutte le altre macchine del nostro tempo messe insieme, non eguagliano la potenza di cui molte volte la povertà del monaco era detentore..." (S. Zampelios). I monaci, che veneravano le icone, portavano anche esse insieme con loro, particolarmente quella della Madre di Dio, perché fossero per loro una protezione. Altre icone arrivano miracolosamente sulle acque del mare a consolazione dei fuggiaschi: "Una sola icona, fatta o no da mano d'uomo, una sola effigie della Madre di Dio ricapitolava ai loro occhi tutto il mondo visibile e invisibile".

L'iconoclasta Leone III l'Isaurico, imperatore di Costantinopoli, in reazione alla venerazione ortodossa delle icone da parte di Roma, ma anche alla evidente alleanza tra il Papa e la dinastia carolingia, separò nell'anno 733 il tema illirico, la Calabria e la Sicilia e le sottopose ecclesiasticamente al patriarcato di Costantinopoli.

L'abbattimento del potere longobardo da parte dei franchi e la successiva divisione del dominio carolingio durante il IX secolo sollevarono per un po' l'Italia

meridionale. L'apparire tuttavia dei saraceni procurò molte rovine. Essi conquistano la maggior parte della Sicilia tra gli anni 827 e 903. Allora molti cristiani passarono in Calabria e consolidarono i già esistenti e numerosi centri monastici. Ma neppure la Calabria rimase tranquilla dalle incursioni saracene, alte quali si aggiunsero pure gli sguardi di conquista dei capi germanici. Il dominio "bizantino" nell'Italia meridionale termina definitivamente nel 1071 ad opera dei normanni, i quali fondarono il regno poi detto delle Due Sicilie o di Napoli. I normanni come principio generale non perseguirono gli ortodossi, poiché li volevano quali alleati contro i saraceni della Sicilia. Vi furono anche casi in cui trattarono i monaci con benevolenza. Alla fine tuttavia essi si volsero verso la Chiesa dei Papi, il che si risolve a danno degli ortodossi; quindi insediano vescovi latini nelle diocesi greche. Ha inizio così il declino ecclesiastico degli ortodossi, i quali tagliati via dall'impero d'Oriente vedevano ormai come lo spegnersi di quest'ultimo voleva dire per loro la prossima subordinazione a Roma. Dopo i normanni la regione fu sottoposta agli angioini, in seguito agli spagnoli (1504-1700), quindi alla dinastia franco-austriaca dei Borboni, fino al 1861 quando fu annessa allo stato italiano allora fondato.

L'arrivo di molti ortodossi di lingua albanese, giunti dal Peloponneso e dall'Epiro a partire dal 1453, non frenò il declino e la latinizzazione, che fu anzi intensificata dalla fondazione da parte del Papa nel 1579 dell'Ordine dei Basiliani. Con tale denominazione il pontefice romano intendeva organizzare i monaci ortodossi dell'Italia meridionale e della Sicilia secondo i modelli occidentali. Col passare degli anni i monasteri di rito greco furono costretti ad adottare molti elementi del rito latino, fino a chiudere, gli ultimi tra essi, durante il XIX secolo.

Oggi sono rimasti i ben noti paesi di lingua greca della Calabria, vicino a Reggio, e i nove paesi della Puglia. I loro

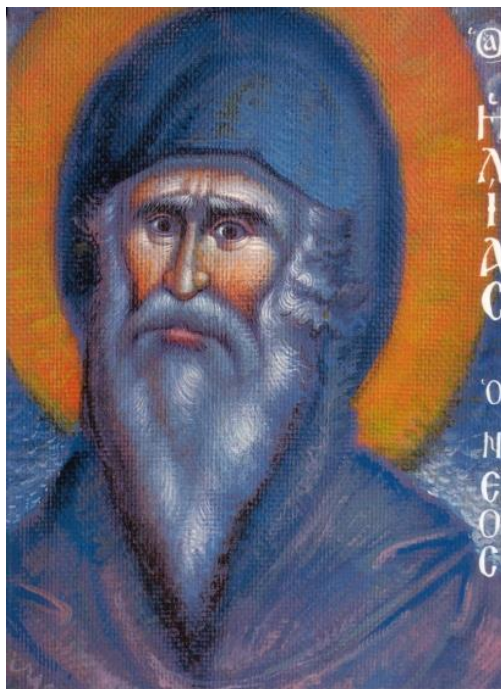
abitanti sono stati completamente latinizzati, ma continuano a parlare un dialetto greco frammisto di elementi linguistici antichi, bizantini e moderni. Vale la pena notare che qui non troviamo mescolanza di elementi linguistici turchi, come è accaduto in altre zone del mondo ellenico.

Inoltre le restanti popolazioni di lingua albanese (Albanesi, italiano nei testo), i quali alla fine si sottomisero a Roma, conservano due diocesi di rito greco: una a Lungro in Calabria e l'altra a Palermo per gli abitanti di lingua albanese della Sicilia.

“La monarchia normanna ha smantellato la lingua la cultura greca introducendo il latino per favorire il papa. I normanni hanno portato il feudalesimo al Sud togliendo la libertà e mandando tutti a zappare come disperati. Si creava così un divario di mille anni col Nord Italia, dove proprio il quel periodo i comuni diventavano liberi affrancandosi dagli imperatori tedeschi. In Grecia, invece, la chiesa fu il baluardo di resistenza contro i turchi, la lingua greca rimase, i greci morirono per la loro lingua, la lingua è l’anima di un popolo...” (mn. aghiorita Kosmas)

2. SANT'ELIA il Giovane

Mn. aghiorita Kosmas



Icona di sant'Elia il Giovane (823-903)

Se i testi agiografici sono fonti storiche degne di considerazione, la Vita di Sant'Elia il Giovane o Siciliano è abbastanza eloquente. Nella sua biografia ¹⁵ domina l'agitazione delle popolazioni e la vita angosciosa delle fortezze. Allora la regione veniva messa alla prova dalle incursioni dei pirati saraceni. Il santo conobbe la prigionia e tutte le conseguenze di una vita di schiavo degli agareni. Ma la sua fervida e salda fede in Dio lo avrebbe custodito salvo e senza danno tra le onde delle dure prove. La sua vita è una mirabile Odissea spirituale e geografica: egli si muove per la maggior parte dell'allora Impero d'Oriente. Percorse una gran parte dell'Africa del nord che allora era sottoposta agli arabi. Lì trovò anche dei sacerdoti cristiani. Passò in Egitto, al Sinai, e andò fino a Gerusalemme e in Siria. Giunse pure ad Amalfi, ove lo accolse il vescovo della città, e a Roma, per ricevere la benedizione del Papa. Ma le incursioni dei saraceni lo portarono ugualmente in Laconia, a Patrasso, Naupatto, Corfù e in Epiro. Nella Vita c'è un costante riferimento alla capitale (Costantinopoli) e all'imperatore: il santo terminerà la sua vita terrena a Salonico, ove giunse mentre era in cammino verso la Città, invitato dall'imperatore. Le sue sante reliquie furono trasportate nella regione delle Saline, poco più a nord di Reggio, ove aveva fondato il suo monastero nell'anno 884. ¹⁶ Dobbiamo anche far notare che nel testo agiografico i soldati di "Bisanzio" vengono chiamati "romani" che il termine "elleni" si identifica con

¹⁵ (nota presente nel testo) E stata pubblicata da O. Rossi Taibbi, *Vita di Sant'Elia il Giovane*, Palermo, Istituto Siciliano di studi Bizantini e Neoellenici, 1962;

¹⁶ (nota presente nel testo) Vedi Petrusi, *Monaci e monasteri della Calabria Bizantina* (R.C.) 1974, p. 26. Nello stesso monastero visse e fu sepolto più tardi San Filareto. Vi fece visita Chalceopulo il 28-12-1457, (M.H. Laurent, A. Guillou, *Le 'liber visitationis d'Athanasie Chalkeopoulos*, Città del Vaticano 1960, p. 109-111). Oggi del monastero non si conserva nulla;

gli antichi pagani.¹⁷

Il santo possedeva doni divini, compiva molti miracoli, conosceva bene l'insegnamento dogmatico della Chiesa e prendeva parte alle vicissitudini della sua gente. Tuttavia non viene assorbito dalle avverse condizioni storiche e applica fedelmente il suo giornaliero programma monastico, nonostante i suoi continui spostamenti. Tra la sua ricca e molteplice attività possiamo includere anche quella del giudice-arbitro.¹⁸ (§ 63).

La Vita fu scritta nel corso del X secolo, dato che nel paragrafo 33 si fa menzione di ricordi ancora vivi. Viene anche riferito che il ricordo di molti fatti venne custodito dal suo discepolo Daniele, i quali ugualmente furono messi per iscritto.

La presenza dei santi non è mai venuta meno in questi luoghi. D'altronde nella Chiesa nulla viene perduto. Già ai nostri giorni ha avuto inizio una seria ricerca da parte dei calabresi d'oggi. L'esortazione del santo risuona di nuovo, destando dal sonno i suoi discendenti, dal luogo del suo monastero di cui "egli fece un nuovo paradiso folto di piante spirituali e le cui foglie, che rimangono e non cadono, sono la confessione della fede". Speriamo di vedere nuovi frutti e come foglie stabili e non caduche, la confessione della fede (italiano nel testo). Amin.

¹⁷ (nota presente nel testo) Quando il biografo scrive Bisanzio intende Costantinopoli;

¹⁸ Paragrafo 63 presente nel Libro, pag. 172/174.

“A cosa si è ridotta la Magna Grecia! Anche se sono passati più di duemila anni, non è passato proprio nulla, da allora fino a oggi c’è stata solo decadenza inarrestabile... Dobbiamo prima di tutto capire perché si diceva Magna Grecia, Megale Ellàs. Il termine fu coniato non per vantare la floridità delle colonie quali Sibari o Crotone, che non potevano competere con le città della madrepatria come Atene. Quel termine significava la grandezza della filosofia unita a una condotta di vita irreprensibile.” (mn. aghiorita Kosmas)

LE OFFERTE DELLA GRECITA'

Mn. aghiorita Kosmas

Con tutto il rispetto alle altre civiltà vivendo noi nell'Italia meridionale (Magna Grecia) vogliamo ricordare al mondo moderno le offerte ma anche il significato di questa disprezzata terra.

1) Antica Grecità.

Secondo le confessioni dei grandi pensatori dell'Occidente non possiamo studiare e capire la storia dell'Occidente senza l'Antica Grecia. La poesia di Omero, la filosofia di Platone e Aristotele, le tragedie di Eschilo e di Sofocle sono le basi della cultura occidentale. Basta dire che solo le parole filosofia, tragedia, storia, teatro e retorica sono parole greche.

2) Cristiana Grecità.

Oltre dell'Antica Grecità che ha fatto influenza anche ai romani, come dice Orazio: «La Grecia benché era conquistata ha vinto il vincitore barbaro e ha portato le arti nel Lazio rurale ». Una cosa grande è l'incontro della grecità col Cristianesimo. Prima già di Cristo, nel 270, in

Alessandria d'Egitto è tradotto in greco il Vecchio Testamento, e gli ebrei della diaspora leggevano il Sacro Libro in greco perché avevano perso la loro lingua. E poi, dobbiamo dire che il Vangelo e le Lettere di s. Paolo e l'Apocalisse di Giovanni sono scritte direttamente in greco con l'eccezione di quello di Matteo. E la città di cui s. Paolo invia le lettere sono greche e tra queste, anche la Lettera ai Romani è scritta in greco. E dall'altra parte la lingua originale della Chiesa di Roma è la lingua greca e molte iscrizioni delle catacombe sono scritte in greco.

Basta dire solo che le parole: Cristo, cristiano, battesimo, cresima, eucarestia, cattolico, teologia, vangelo, apostolo sono parole greche. Gli Atti dei Concilii Ecumenici (cioè universali) sono scritti in greco e il Credo è scritto in greco, senza il filioque, che dopo ha cambiato l'Occidente.

Non possiamo studiare teologia seriamente, senza sapere bene il testo greco della Bibbia e i grandi Padri greci che hanno scritto opere contemplative. Dall'altra parte il Monte Athos ha raccolto in sé, tutta l'eredità spirituale del monachesimo egiziano, del Monte Sinai, dove è ancora un monastero greco. Ha preso anche l'eredità monastica della Palestina, della Siria e della Mesopotamia e ha portato e trasmesso tutta questa ricchezza al mondo slavo, ai Balcani e anche in occidente.

Oggi, quando la moderna civiltà ha perso il concetto del sacro ed è solo una civiltà consumistica, la presenza ortodossa della Magna Grecia ha fatto questa terra disprezzata essere molto importante per l'Italia e per l'Occidente, perché avendo l'antica tradizione monastica può oggi essere il punto di riferimento per molti occidentali che cercano di trovare i fondamenti spirituali dell'Europa.

**PRESUPPOSTI INDISPENSABILI ALL'UNIONE
TRA LA CHIESA ORTODOSSA
E LA CHIESA CATTOLICA ROMANA**

Mn. aghiorita Kosmas

Volendo essere concreti e non perdere tempo in interminabili ed inutili discussioni e chiacchiere sull'unione delle due Chiese, di fronte a Dio e agli uomini, suggeriamo le seguenti indispensabili condizioni:

1) Che vengano aboliti il dogma del primato ed il dogma dell'infalibilità papale e si faccia ritorno, da parte dei cattolici romani, all'antica tradizione apostolica. *“Allora sembrò bene agli apostoli, ai presbiteri insieme a tutta la Chiesa”* (Atti 15,22);

2) Si ritorni al sistema sinodale (conciliare) di governo della Chiesa, quando essa era indivisa durante il primo millennio. Secondo tale sistema i Concili Ecumenici erano al di sopra di papi e di patriarchi che spesso venivano smentiti e condannati dal concilio come eretici (v. papa Onorio, condannato dal sesto concilio ecumenico);

3) Deve essere abolito ufficialmente il dogma cattolico-romano della processione dello Spirito Santo anche dal Figlio (“Filioque”) affinché si obbedisca alle parole dello stesso Gesù Cristo nel Vangelo *“Quando verrà il Paraclito che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre...”*. Non bisogna infatti confondere processione ed invio. Questa abolizione sarà anche ritorno all'antica tradizione della Chiesa indivisa quando, nel secondo Concilio ecumenico (Costantinopoli, 381 d.C.), pure i rappresentanti di Roma si attenero alle decisioni prese in merito. Sfortunatamente, sotto l'influenza dei franchi, in

modo completamente arbitrario e senza il consenso di tutta la Chiesa, il dogma suddetto venne in seguito introdotto e imposto. Esso fu una delle cause principali dello scisma dell'allontanamento di Roma dalla Chiesa.

4) La Chiesa Ortodossa, fedele alle parole del Salvatore e alla tradizione apostolica, conserva l'antico uso di comunicare i fedeli con entrambe le specie del pane (Corpo) e del vino (Sangue) “*bevetene tutti*”;

5) Come sappiamo, Cristo fu battezzato nel fiume Giordano, ossia per immersione completa del corpo nell'acqua. La triplice immersione simboleggia i tre giorni della sua morte e resurrezione. Così anche noi, cristiani, con il battesimo, facciamo morire il “vecchio uomo” del peccato originale e risorgiamo in Cristo. La Chiesa di Roma, dal XII secolo in poi, ha abbandonato l'antico rituale adottando la pratica dell'aspersione di un pò d'acqua sulla fronte, cosa che differisce molto dal battesimo di Cristo e degli apostoli. Ecco perché gli ortodossi consideravano il battesimo cattolico incompleto;

6) Per i cattolici la Grazia proveniente da Dio è creata, mentre per gli ortodossi è increata come, per citare un esempio storico, la luce che avvolse il Cristo nella Trasfigurazione sul monte Tabor. Questa luce è la meta della teologia ortodossa;

7) Un grosso impedimento alla tanto voluta e propagandata unione delle due Chiese “sorelle” è il fenomeno dell'Uniatismo, ossia l'uso da parte dei cattolici della tradizione dei riti e dei paramenti ortodossi per penetrare nei paesi tradizionalmente ortodossi, fare proseliti, creare confusione tra le due Chiese e così piano piano condurre alla latinizzazione e cattolicizzazione inconsapevole di tali paesi. Per far capire a un cattolico la gravità e la portata di tale inganno, si immagini preti

ortodossi “travestiti” da preti latini che facciano attività pastorale in paesi cattolici (!). Tale fenomeno inficia la credibilità della Chiesa cattolico-romana che in questo modo non convince la controparte della sincerità dei suoi propositi di dialogo e unione.

Sulla base di quanto esposto invitiamo la Chiesa cattolico-romana a considerare la sua immensa responsabilità riguardo alla divisione della chiesa per la quale il Signore morì.

A FARLA BREVE: DIVISIONE E UNIONE DELLE CHIESE

Intervista al mn. aghiorita Kosmas

D. A Chi appartiene la Responsabilità per la divisione delle Chiese? Come è possibile l'unione?

R. Molto spesso si ascolta dai Cattolici e dai massmedia che gli ortodossi sono “chiusi e fanatici” mentre, cosa ancor più grave, appare il Papa come pioniere dell'unione delle due Chiese! Il mondo cattolico parla di unione ma non spiega ne come sia possibile arrivare a ciò, ne che la Chiesa cattolica è l'unica responsabile della divisione tra le due Chiese. **PERCHE' LA CHIESA CATTOLICA E' L'UNICA RESPONSABILE DELLA DIVISIONE TRA LE DUE CHIESE CHE FINO AL 1054 ERANO UNITE NELL'INDIVISA CHIESA.**

D. Perché il papato ha rotto la tradizione dell'indivisa chiesa? Quali sono i motivi?

1. L'INFALLIBILTA' PAPAIE: I Concili Ecumenici della Chiesa Indivisa non riconoscevano un centro infallibile, ma un sistema sinodale dei vescovi che spesso condannava **Papi e Patriarchi perché eretici!** Il primo sinodo degli Apostoli non mostrò nessun Papa o Patriarca infallibile ma la vera **PIETRA** era il **CRISTO** e la **CONFESIONE VERA DI CRISTO!**

2. LA ERESIA DEL FILIOQUE: Il XV° capitolo del Vangelo di san Giovanni ed il simbolo di Fede dell'indivisa Chiesa (cioè il Credo), dicevano che lo Spirito Santo procede solo dal Padre. La chiesa Franco-Latina, senza concili ecumenici, da sola, unilateralmente, ha aggiunto il Filioque nel Credo (i Cattolici dicono: Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio).

3. LA DIVINA GRAZIA: Per i Santi Padri essa è Increata, mentre per i Franco-Latini è creata.

4. L'OSTIA: Cristo diede ai Discepoli nell'Ultima Cena "Il pane e vino" come da sempre secondo la tradizione apostolica continua a fare la Chiesa Ortodossa durante la Divina Liturgia. La chiesa Franca e Latina ha introdotto l'uso dell'Ostia che non è tradizione apostolica.

5. Il Battesimo per aspersione: L'indivisa Chiesa battezzava, come Cristo nel Giordano, per Immersione cosa che continua a fare la Chiesa Ortodossa, mentre la Chiesa Franco-Latina ha introdotto l'aspersione.

6. L'UNIATISMO (Ucraina e Albanesi di Lungro, Piana degli Albanesi e Grottafferata): **I cattolici di rito Bizantino sono cattolici travestiti da ortodossi**, che si professano tali, cioè ortodossi, ad un popolo ignorante in materia, e ciò che ancora più grave fanno anche proselitismo tra i veri ortodossi trapiantati in Occidente creando solo enorme confusione. **QUESTO E' PURO INGANNO!** Si potrebbero citare ancora mole differenze ma quelle sovraesposte sono le fondamentali.

D. Come è quindi possibile l'unione?

R.: Si potrà parlare di unione solo quando il Papa e la Chiesa cattolica abbandoneranno le nuove dottrine che hanno introdotto dividendo l'indivisa Chiesa. **L' UNIONE E' POSSIBILE SOLO NELLA VERITA'**, cioè nella tradizione apostolica dell'Indivisa Chiesa. **Se la Chiesa Cattolica non affronta questa dura realtà e riconosce i SUOI SBAGLI TEOLOGICI non può arrivare all'unione ma fare solo SPETTACOLO!**

Tra cattolici e ortodossi non è possibile la celebrazione comune della Divina Liturgia perché così verrebbero legalizzati dalla Chiesa Ortodossa gli errori teologici della

chiesa cattolica. **La celebrazione liturgica comune potrà esserci solo quando la FEDE SARA' COMUNE per un RITORNO della chiesa Cattolica alla VERA FEDE ed alle VERITA' APOSTOLICHE.**

Senza guarire le cause della divisione, la Chiesa Cattolica fa solo spettacolo e farisiaco ecumenismo! Solo rifiutandosi di celebrare insieme la Chiesa Ortodossa potrà far capire alla Chiesa Cattolica la su responsabilità per la divisione

Intanto, come fa da sempre, la Chiesa Ortodossa continua pregare, da sola, durante ogni celebrazione della Divina Liturgia per l'unione dei cristiani. Pertanto, poiché la responsabilità della chiesa cattolica per la divisione e la riunificazione delle due Chiese è grandissima, aspettiamo **FATTI e non PAROLE!**

Noi ortodossi, non siamo quindi Cristiani “chiusi e fanatici” ma Cristiani CHE PROCLAMANO AI CATTOLICI, LA VERITA' NELL'AMORE PER LORO E LI AMIAMO DICENDO LORO LA VERITA'.

L'ICONA

mn. aghiorita Kosmas

Dovremo essere silenziosi per rispettare il silenzio e la sacralità del luogo “Santo”. Ma l’interesse del popolo calabrese, prima ortodosso, oggi con equivoci pregiudizi, anche di tipo “Silenzioso”, in quanto non possiamo dimenticare che la Calabria era stata il rifugio e la custodia per i fedeli delle ICONE, negli anni dal 732 fino allo 843. Le nostre povere parole, rappresentano oggi un percorso obbligato all’aiuto finalizzato alla Calabria bizantina nella lotta per le “Sacre ICONE”.

Per la Chiesa, l’ ICONA non è solo un quadro, una pittura religiosa, ma è così sacra e così espressiva tanto da poter esprimere i Comandamenti e i Dogmi della Chiesa, tanto bene quanto a parola. E’ una Teologia con colori. In genere, la pittura religiosa, pittura il mondo che sentiamo, con sentimenti e commozioni, con una sensibilità specifica, sentendo Iddio come immagine somigliante a l’uomo. La Chiesa non insegna agli uomini le cose sacre e le sacre interpretazioni ai fedeli, ma è solo l’umano interesse individuale, che impone alla Chiesa l’obbligo della ricerca della verità. La Sacra arte della Chiesa non vuole commuovere, ma vuole trasfigurare ogni umano sentimento.

Quindi la Chiesa, chiede agli Iconografi ad essere Pii. La iconografia non è solo un’arte, ma anche un quotidiano esercizio della vita sacra, tanto che la Chiesa ha numerosi pittori “Santi”, che hanno servito la stessa Chiesa. L’ICONA per noi è un oggetto che dà godimento estetico, o la curiosità scientifica, ma ha soprattutto un concetto “Teologico”. Rappresenta la realtà del “Regno di Dio che non proviene da questo mondo. L’ICONA rappresenta un altro mondo liberato dal peccato e restaurato in Dio.

Per “I SANTI PADRI” la Chiesa è il nuovo cielo e la nuova terra. Il mondo trasfigurato, la pace che verrà quando le creature di Dio si riuniranno con ordine a “se”. L’architettura, l’Iconografia, il santo, tutto insieme devono contribuire armonicamente a far capire al pellegrino, che si trova in luogo Sacro, differente dalla pittura e quindi al mondo che lo circonda.

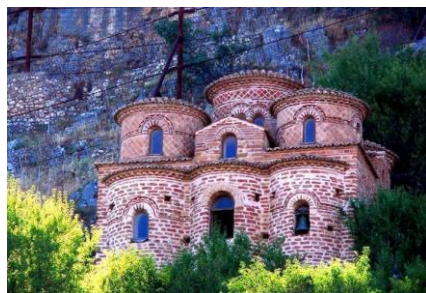
Insomma l’arte Sacra della Chiesa, deve esprimere l’esperienza della Liturgia e quindi della Messa. Infine l’arte Iconografica è l’arte liturgica che invoca alla preghiera. Altra è la “Bellezza” dell’arte religiosa, altra è invece la “Bellezza” dell’arte liturgica. Assolutamente le pitture di Michelangelo e di Raffaello sono meravigliose ma non esprimono la comune liturgica esperienza della Chiesa. Esprimono individuali e personali sentimenti. C’è in questi pittori una tentazione dell’originalità che spesse volte li conduce a schiavitù. La pittura ortodossa al contrario, è la strada della obbedienza e della preghiera. L’Iconografo deve pregare prima e durante il completamento dell’opera. L’Iconografo nega se stesso, davanti alla verità. Per l’Iconografo la libertà è la perfetta redenzione e riscatto delle passioni e dei desideri mondani e carnali.

Quando la Chiesa ha fatto lotte per la custodia delle icone, non l’ha fatta per un semplice problema estetico, ma per lo stesso suo fondamento che è il Dogma dell’Incarnazione di Dio. L’Icona del Salvatore è la testimonianza della sua incarnazione: “ho visto l’Icona umana di Dio e la mia anima è salvata” dice san Giovanni Damasceno, che aveva come maestro Cosma Calabrese. Perciò l’arte liturgica non è solo una nostra offerta a Dio, ma anche una discesa di Dio a noi, un luogo cioè di appuntamento e incontro tra Dio e l’uomo, della Grazia con la natura, della eternità con il tempo. E’ un luogo dove penetra l’umano dentro il Divino e viceversa.

Con il Rinascimento si è passati ad una disgregazione della unità del mondo, ed ogni artista ha scelto la propria

strada. Così siamo giunti alla dissolvenza del mondo, individualità, incompienza dell'arte, surrealismo etc. Dentro la dissolvenza c'è la dissacrazione del mondo e la Chiesa invita gli uomini alla unità verso la Sacra ICONA. In MEMORIAM della vittoria della Chiesa, la stessa ha consacrato la prima domenica della Quaresima, come domenica dell'Ortodossia "VERA FEDE". Non è causale il fatto che il Patriarca Methodio ha fatto la restaurazione delle ICONE mentre proveniva dalla Sicilia, alla MAGNA GRECIA.

SULLA CATTOLICA DI STILO



“Redimito nido che i sogni di Bisanzio pone”, questo rosso gioiello lucente al sole, dalle cinque cupolette decorate in stile arabo e sormontate da cerchi di tegole - che sembrano rose in procinto di sbocciare e luminose corolle, è senza dubbio il monumento medievale più famoso della Calabria ed una delle più alte espressioni artistiche del Meridione d'Italia. La sua presenza riporta indietro nel tempo, in una dimensione soprannaturale, che si esplica soprattutto nel silenzio solenne e profondo, nella quiete infinita e nel linguaggio misterioso di un luogo che fu un immenso altare di preghiera e di un edificio, che è *una vera icona, un monumento di fede, oltre che un gioiello architettonico.*

HANNO SCRITTO SU PADRE KOSMAS

1. Visita al Monte Athos ¹⁹

“Oggi 13 dicembre 2010 alle ore 12 sul Monte Athos si svolgeranno i funerali di padre Kosmas morto improvvisamente sabato, solo nella sua cella. Era appena tornato dalla Calabria dove anelava ritornare già in primavera. Aveva 58 anni e al secolo si chiamava Andrea. Un grande uomo e un grande monaco, per me un incomparabile amico. Mi piace ricordarlo con quanto ho scritto l’anno scorso dopo la mia visita al Monte Athos. Per la Chiesa greca oggi è festa di sant’Andrea e Kosmas sarà sepolto davanti alla sua casetta. Sabato avevo finito di scrivere un capitolo su di lui del mio nuovo libro Cristo è arrivato a Crotone” (Salvatore Mongiardo lunedì 13 Dicembre 2010)

Avevo promesso da tempo al monaco Kosmàs che sarei andato a trovarlo al Monte Athos, dove era ritornato dopo il suo allontanamento da Bivongi. *La mia avventura magnogreca è finita!* mi aveva detto al telefono nel 2006, con grande tristezza, nel comunicarmi che doveva lasciare il piccolo monastero e la Chiesa di San Giovanni Teresti che aveva ricostruito.

Lo chiamai ai primi di luglio 2009: *Potrò fare la doccia ogni giorno sul Monte Athos?* Era una cosa che mi preoccupava molto, da quando andavo a trovarlo a Bivongi, e notavo la mancanza di servizi igienici. Rispose: *Qui c’è acqua in abbondanza.* Prenotai il volo e il 7 luglio 2009 partii da Milano per Salonicco. Atterrato di sera trovai una calura soffocante e mi feci portare da un taxi,

¹⁹ Ricordo dello scrittore calabrese Salvatore Mongiardo - Tratto dal sito www.comunicarecome.it

con un viaggio di oltre due ore, a Uranòpoli, la deliziosa cittadina sul mare più vicina al Monte Athos. Albergo, cena e sveglia al mattino per ritirare il permesso di entrata, indispensabile per potermi imbarcare sul traghetto che porta al Sacro Monte. Lì vivono circa duemila monaci, per metà sparsi nei venti monasteri e per metà negli asceteri, piccole case nel bosco, dove conducono vita solitaria. La Sacra Repubblica Monastica Atonita, così si chiama, è una montagna selvosa circondata dal mare, praticamente tutto il terzo dito della Calcidia, quello a nordest, e si estende per una trentina di km e più di trentamila ettari.

Il controllo al traghetto fu molto attento perché non si imbarcassero donne, che non sono mai ammesse. C'erano una ventina di monaci barbuti e un centinaio di visitatori, greci e stranieri. Il traghetto costeggiava e si fermava davanti ai vari monasteri, bellissimi. Il mare aveva la purezza dei tempi di Omero: già pregustavo le ore che avrei passato tra quegli scogli e i tuffi nell'acqua che vide la flotta di Serse andare contro Atene.

Costeggiammo il monastero russo di Pantaleimon, un piccolo Kremlino sul mare, dove fervevano i lavori di recupero delle vecchie strutture. Putin aveva largheggiato in mezzi per accattivarsi le simpatie della Chiesa Greco Ortodossa. Alla fine il traghetto arrivò a Dafni, il porticciolo maggiore, e lì scesi. Presi la corriera che si inerpicò per il costone della montagna verso Kariè, la piccola capitale che sorge al centro della penisola. Che strana atmosfera con quei monaci barbuti, le sottane nere lucide e unte, un paio di negozi di articoli religiosi, un ristorante, un'antica chiesa, l'ufficio postale, vecchie case abbandonate. Sulla piazzetta mi aspettava Padre Antonio, un giovane monaco che mi caricò su un vecchio fuoristrada per accompagnarmi a Kapsala, la zona dove viveva Kosmàs, che mi attendeva all'inizio di un viottolo scosceso. Beh, di viottoli abbandonati la Calabria era piena, pensai mentre mi avventuravo tra i sassi, attento a dove mettevo i piedi e badando ai rami bassi che venivano

pericolosamente vicini agli occhi. Giorgio, il lavorante che viveva col monaco, e un altro monaco di nome Giovanni, un catanzarese che aveva partecipato a tutte le lotte sessantottine, mi accolsero quando aprimmo il cancello di legno. L'asceterio mi sembrò una catapecchia a due piani, una chiesetta ombrosa, due celle sotto e tre sopra. A me toccò l'ultima cella di sopra, accanto a Giorgio e alla stanza dove c'erano appesi a essiccare mazzi di origano che mi diedero un fragrante benvenuto. C'erano altri ospiti nella mia cella: ragni, mosconi, vespe. La polvere si era accumulata da anni, il giaciglio era informe, il cuscino... Candele e accendino, non c'è elettricità negli asceteri, ma c'è nei monasteri. Il ricordo del lurido seminario di Squillace, che frequentai nel 1953-54, mi diede la forza di stendere le lenzuola e andare al bagno, un vaso... in una casupola rabberciata con tavole e lamiera! Ma la doccia dove era? Kosmàs mi mostrò il tubo di gomma per innaffiare l'orto. Mi svestii e godetti dell'acqua fredda della quale è ricca la zona. In fondo, con i suoi 2.033 metri, svettava la punta del Monte Athos, come una dolomite che a sera si colorava di rosa. Non era la più comoda, ma sicuramente la più bella doccia della mia vita tra la montagna, il mare e i filari di melanzane e pomodori. Seguì un breve vespro, io e Padre Giovanni in italiano, Kosmàs e Giorgio in greco. La chiesetta con le icone, i vecchi stalli, i libri polverosi, le lampade a olio, era suggestiva e invitava al raccoglimento. Poi la cena sul tavolaccio all'aperto. Avevano fatto il fuoco con legna e preparato di magro. Era la Quaresima dei Santi Pietro e Paolo che, col vecchio calendario, cadeva domenica 12 luglio. Quindi nemmeno formaggio, uova o pesce, che sono normalmente ammessi. La carne mai. La cena fu abbondante, melanzane fritte in molto olio, patate, pomodori, fagiolini, tutto rigorosamente del proprio orto. Butta le briciole, le bucce dei fichi, i noccioli delle pesche... un esercito di zanzare, più numeroso di quello di Serse, arrivò. E anche un bel riccio, grande quasi quanto

un cinghialeto, venne a mangiare accanto a noi. Già si sentivano i cinghiali arrivare per andare a saccheggiare le verdure dell'orto: Giorgio aveva messo una trappola che però rimaneva sempre vuota. Leggere era impossibile, per cui si chiacchierava seduti al tavolo sorseggiando un po' di grappa. Non avevo voglia di stendermi sul giaciglio nella mia stanzetta, forse c'era morto qualche monaco... e rimandavo con discussioni del più e del meno. Ma Kosmàs tornava sempre alla creatura che lui aveva portato a nuova vita: San Giovanni Teresti a Bivongi. A Bivongi i monaci greco-ortodossi erano stati riammessi nel 1994, con un gesto di buona volontà del papa verso il patriarca di Costantinopoli. Era un tentativo di riannodare i fili tra le due chiese, rotti da quando il cardinale Umberto da Silvacandida aveva depresso la scomunica papale sull'altare di Santa Sofia. Un dialogo tra sordi: le due chiese rimanevano arroccate a difesa del loro credo e dei loro privilegi. La rottura era avvenuta nel 1054, mille anni fa, eppure per i monaci greci è come se fosse successo ieri. Certo, pensai, che se la prendono comoda... stanno a rimuginare fatti di mille anni addietro!... Finalmente ci decidemmo a ritirarci nelle nostre celle, sfidando fumo di zampironi e mastodontiche zanzare. La scala "ncasciata" sembrava quella di mia nonna Maria Caterina a Sant'Andrea, e cigolava ogni volta che andavo al bagno dopo le copiose bevute d'acqua.

Per fortuna la notte di luglio durò poco. Già prima dell'alba Kosmàs innaffiava melanzane, pomodori, zucchini, fagiolini dell'orto. Decisi che era meglio alzarsi e andai verso Kosmàs che poi si mise ad infornare il pane. Per fortuna si era accorto che la gatta aveva fatto due gattini e li aveva spostati nel focolare spento, con mamma gatta che non faceva nessuna resistenza.

Il giorno seguente andammo in visita a Padre Nikòdemos, un ottantenne dall'aria decisa, che stava scrivendo al fresco del balcone nel suo asceterio vicino al nostro. C'era ordine e pulizia da lui, e mi accolse con

liquore e dolci di zucchero. La prima domanda fu se ero ortodosso, e io ammiisi di sì per evitare polemiche. Era stato un suggerimento di Kosmàs per farmi entrare più facilmente nei loro conventi e chiese, mi aveva insegnato a fare la croce con le tre dita unite, pollice indice e medio, e a non tenere le mani giunte, segno inequivocabile di cattolicesimo. La seconda domanda di Nikòdemos, in francese, fu se anche la mia famiglia era ortodossa. Ammiisi di no e il vecchio monaco alzò la mano sdegnato. Mi disse che lui si dava da fare per aiutare le famiglie numerose della Grecia, aveva fondato un giornalino e scritto vari libri. Alla fine mi fece la domanda che più gli stava a cuore: *Cosa succede a Bivonghi?* - così lo pronunciano -. Ammiisi che c'erano i monaci rumeni ortodossi, che non dipendono dal patriarcato di Costantinopoli, e le sue mani si alzarono al cielo con sdegno. Poi l'ultima domanda: *Quanti figli hai?* Risposi: *Una*. Allora lascio cadere le braccia considerandomi un caso disperato. Prima di congedarmi mi diede un paio di libri da lui scritti in greco e mi invitò ad andare a raccogliere i fichi fiori, grandi come melanzane, che erano pronti nel suo orto curatissimo da Giorgio. Aveva anche un pannello solare e potevo caricare il telefonino.

La giornata di luglio era afosa, ma in lontananza il mare brillava invitante. Misi i pantaloncini e chiesi come arrivare al mare. Kosmàs mi disse di scendere per un sentiero di capre, si fa per dire, perché capre, pecore e femmine di animali non sono ammesse sul Monte. Però non dovevo farmi vedere, meglio stare dietro una roccia. Capii che la cosa era fuori dalle regole e chiesi spiegazioni. Sì, i bagni di mare erano permessi se l'igùmeno, il superiore, lo consente per ragioni di salute. Capii che era meglio lasciar perdere per non creare un problema al mio ospite.

Andammo in visita a un monaco vicino a noi, Chariton, considerato un santo dai confratelli, persona molto buona. Il suo orto era inselvatichito e poco curato. Come il suo corpo rivestito di sottana sporca e una maglia verde

militare che cadeva a pezzi. Gli offrii qualcuna delle mie magliette, ma Chariton rifiutò. La cura del corpo è considerata peccato, vanità, leggerezza. Chariton mi raccontò che la notte non aveva dormito perché qualcuno aveva cantato sotto la sua finestra con una bella voce maschile. Il monaco raccontò che il canto era indirizzato alla Panaghìa, la Madonna. Chariton fece attenzione alle parole del canto e notò che venivano cambiate: Tu *non* sei la Madonna, *non* sei vergine, *non* sei la madre di Dio... Nel suo stentato inglese Chariton mi confessò che si trattava del demonio. Lui credeva al diavolo: tempo addietro era morto ad Atene un pubblico peccatore e molti videro i diavoli portare per il cielo la bara col morto e buttarla nel fuoco. Era serio e i confratelli ascoltavano con compunzione. Cominciai a pensare che a quei monaci mancava qualche rotella e me ne convinsi guardando il loro occhi spenti o allarmati o stralunati. Ma anche buoni e a volte sorridenti. Chariton sciolse un po' l'atmosfera lugubre con il racconto di un altro demonio che prendeva il fresco dentro un cetriolo, nell'orto di un monastero femminile, da qualche parte in Grecia. Una monaca lo raccoglie, lo mangia e si ritrova indemoniata. Allora protesta e il demonio si difende: *lo me ne stavo tranquillo a prendere il fresco, colpa tua che hai mangiato il cetriolo...*

Parlammo poi a lungo con Kosmàs della sua esperienza in Calabria verso la quale lui anelava dal profondo dell'anima. E riconosceva che aveva fatto molti errori. Aveva fatto proselitismo portando via dei preti ai vescovi calabresi che erano stati amorosi verso di lui. Poi non aveva capito la popolazione di Bivongi e il suo sindaco, che si era fatto nemico, e del quale temeva l'opposizione a un suo eventuale ritorno.

Padre Giovanni, il catanzarese, per la sua statura imponente, chioma e barba bianca, era fatto segno di venerazione dai giovani monaci che gli baciavano la mano come a un *pappùli*, nonno. Lui volle passare la notte di

veglia, l'*agripnia*, in uno dei monasteri. Una veglia che cominciava la sera e andava avanti per tutta la notte tra letture e canti. Ma si poteva anche dormire sugli scanni, non era scandaloso... Non mi feci coinvolgere e preferii andare la mattina dopo al monastero del Pantocrator dal quale dipendevamo. La chiesa era sfavillante di lampade e ceri, i canti e le letture erano suggestivi, c'erano visitatori e ospiti che assistevano al rito dell'eucaristia. Che si celebra nascosto dietro l'iconostasi, mistero in tutti i sensi. Erano suggestivi i candelabri che venivano fatti oscillare e ruotare. Alla fine del lungo rito, andammo nel bellissimo refettorio dove i tavoli erano imbanditi abbondantemente con pesci pane vino frutta dolci verdure. Ma bisognava mangiare in fretta mentre un monaco leggeva una vita di santi. Venti minuti al massimo, poi di nuovo in chiesa a ringraziare, seguendo l'igumeno che era vestito con un manto rosso viola, pieghettato, elegantissimo e bastone in mano.

La mattina del 13 salutai gli amici e Kosmàs disse nel lasciarci: *Se tornerò in Calabria bene, se no forse Parigi...* E non aveva accettato nemmeno un euro. Non gli mancava la signorilità, anche se lui si riteneva un cattivo monaco: *Evloghite, evloghite*, benedite! Si inchinò profondamente e mi regalò un piccolo rosario, il *komboschini*, che lui stesso aveva intrecciato con filo di lana nera.

21 agosto 2009

Salvatore Mongiardo

2. Sullo Stilaro come il monte Athos

(novembre 2002) ²⁰

di Nadia Crucitti

“Il giorno in cui con la mia amica siamo salite a visitare il Monastero di San Giovanni Theristis lui davvero, al termine della funzione, si è avvicinato a chiedere severo se fossimo lì in qualità di turisti o visitatori perché ci ha poi spiegato che con i turisti non si sarebbe intrattenuto, ma i visitatori salivano fin lassù perché sentivano che quel luogo sacro li avrebbe avvicinati al divino. Infatti, ci ha raccontato la storia del luogo e quando sono sopraggiunte le altre persone, dopo averle mandate a prendere gli scialli per coprirsi, ha ripreso la spiegazione gentile e sorridente con tutti. Era un uomo apparentemente burbero, ma pronto ad aprirsi al sorriso. Quando ce ne siamo andate è stato come allontanarsi da un amico d'infanzia, ci sembrava di conoscerlo da sempre.”

Fra i tanti tesori della Calabria, ce n'è uno che stupisce il cuore, e proprio per questo difficile da descrivere perché quando il cuore si stupisce è un passo in più che ci avvicina al divino: un'emozione che ognuno dovrebbe provare visitando il Sacro Monastero greco-ortodosso di S. Giovanni Theristis (Mietitore), nel territorio del Comune di Bivongi. Guida la mia amica Simona, esperta e prudente; questo però non attenua la tensione che mi prende alla gola mentre la macchina si arrampica lungo i pericolosi tornanti che portano al monastero. Arrivate in cima si apre un piccolo pianoro dove posteggiamo, e la tensione si scioglie in meraviglia perché siamo avvolte da un coro di voci armoniose che, portato dall'aria limpida del pomeriggio, si spande nello spiazzo deserto.

A una cancellata di legno sono appoggiati scialli scuri: scopriremo il loro significato quando, dopo un quarto

²⁰ Per gentile concessione della scrittrice calabrese Nadia Crucitti abbiamo tratto dal suo sito www.nadiacrucitti.it l'articolo qui presentato;

d'ora, arriveranno altri visitatori. Un cartello ingiunge di rispettare il silenzio, ma in quel momento è superfluo perché la magia del pianoro, sul quale s'innalzano le rovine del monastero, è tale che non si ha voglia di sciupare con le parole la sacralità del luogo. Seguiamo quindi in silenzio il canto delle voci maschili che ci guidano all'interno della basilica dalle antiche mura dirute, dove si sta celebrando il rito, giunto alla fine. Infatti il coro si spegne e tre monaci escono dal piccolo interno.

Uno di loro è il battagliero padre Kosmas che si avvicina chiedendo se siamo turisti o visitatori. Per fortuna, rispondiamo "visitatori", così ci accoglie con un sorriso di benvenuto. E, sempre per fortuna, siamo vestite con pantaloni lunghi e polo a mezze maniche, perché di lì a poco arrivano in visita due famiglie che conosceranno l'intransigenza di questo monaco dalla folta barba brizzolata e dai capelli lunghi, proveniente dalla Repubblica monastica di Monte Athos, in quella Grecia così somigliante alla nostra terra.

Le signore, che indossano magliette con le bretelle, vengono rispedite alla cancellata per coprire con gli scialli le spalle nude; uno degli uomini, in pantaloncini, viene escluso dalla visita, e sarà perdonato soltanto quando si coprirà anche lui con uno scialle annodato in vita. Rilassato e sorridente, padre Kosmas è ora disponibile a raccontare la storia della basilica che risale alla fine dell'XI secolo, e che è stata però costruita su un precedente luogo di culto, del quale rimane ancora qualche traccia. I tre asceti sono arrivati nel 1994, e non avevano neppure un letto per dormire, ma da Bivongi sono partiti gli aiuti e adesso i monaci, pur vivendo frugalmente in cellette disadorne, sono collegati con tutto il mondo grazie al telefono e al computer. Lo stile di vita rimane comunque quello di religiosi che hanno scelto di isolarsi per affinare la loro vita interiore e intessere un dialogo profondo con Dio che, davvero, in questo paesaggio silenzioso, di boschi e di roccia, con il mare giù in fondo di

un azzurro luminoso, sembra più vicino all'uomo.

La breve visita si conclude perché è quasi il tramonto. Infatti, oltre al giusto obbligo di indossare abiti adeguati e di rispettare il silenzio, c'è un orario da osservare che nel periodo dall'1 luglio al 15 settembre è: tutti i giorni feriali dalle 17 al tramonto; festivi dalle 10 alle 12, e dalle 17 al tramonto.

La storia di questi luoghi è così ricca e il paesaggio così vario, a tratti dolce, a tratti imponente nella sua asprezza, che non basterebbe l'intero giornale a svelarne le mille bellezze. Ricordo una notte di alcuni anni fa. Tornavamo da una cena con un gruppo di amici da Pazzano, un piccolo paese confinante con Stilo.

La strada era buia, e io non so descrivere la magnificenza che ci si spalancò davanti agli occhi appena ci lasciammo alle spalle le luci del paese. L'aria buia della notte in alto spariva, ricoperta da un mare di stelle: stelle che si univano in cerchi, che si snodavano in archi, stelle disposte in rombi e triangoli, alcuni splendenti solo nel perimetro, altri pieni di stelle rilucenti all'interno. Sembrava di poter allungare la mano e tirar giù un pezzo splendente di cielo, mentre l'animo fluttuava tra l'orgoglio di far parte di quello scenario e la consapevolezza che in quello scenario tu non eri che un soffio, spettatore temporaneo nell'universo senza tempo.

Qui è nato Tommaso Campanella, e se fosse nato in un altro luogo sarebbe stato egualmente grande, ma nessuno mi toglie dalla testa l'idea che proprio questi paesaggi storici e naturali abbiano contribuito a formare il suo pensiero ribelle e utopico. Posso vederlo, giovane dapprima, e poi, dopo prigionie e torture, maturo frate domenicano, camminare in quel borgo stupendo che doveva essere Stilo nel sedicesimo secolo con la Cattolica, il vicino monastero di S. Giovanni Theristis, le rovine magnogreche dell'antica Kaulon, con il monte che incombeva alle sue spalle, davanti la vallata, attraversata dal fragore dell'acqua nella stagione delle piogge, in

lontananza il mare e, sopra di lui, in chissà quante notti
come quella che io avevo visto, il cielo superbo di stelle.

3. Una lettera dall'eremo ²¹

di Agnus Forte



Il kellion (nel deserto di Kapsala al Monte Athos) abitato da p. Kosmas. Dal 2005 sino alla sua dormizione 2010. Questo è stato anche l'eremo abitato da san Nicodemo l'Aghiorita, colui che ha raccolto gli scritti dei Padri sulla preghiera del cuore e li ha pubblicati nella ormai nota *Filocalia*.

Soltanto nella tarda mattinata ci siamo messi in cammino. Lasciata la strada principale che esce da Karyes ci siamo inoltrati dentro un fitto bosco. Il cammino è

²¹ La “**lettera dall'eremo**” è stata scritta dal pellegrino Agnus Forte (in occasione del suo pellegrinare alla Santa Montagna durante la Pasqua ortodossa del 2008) dove racconta l'incontro avuto con lo ieronda Kosmas. Tratto da internet: <http://agnus.splinder.com> postato il mercoledì, 11 marzo 2009 alle ore 14:53

faticoso: stiamo camminando da ore per mulattiere abbandonate e in mezzo a cespugli per giungere all'eremo di padre K. Padre K. vive d'anni in un eremo situato alla sommità di una montagna popolata da vari eremiti, lo stesso eremo in cui visse san Nicodemo l'Agiorita, colui che si mise a compilare l'enciclopedia della luce divina, *la Filocalia*. All'inizio della scalata della montagna sentivo i miei passi leggeri, Dal suo deserto Rimbaud affermava che il camminare è il primo bene del viaggio: "*Sentire la freschezza con i piedi*". Questa è bell'immagine da meditare, ma difficile in questo momento da attuare. Sono veramente sfinito sia dal sole e sia dalla fatica di trascinare me stesso e le provviste per questi giorni. Sant'Agostino consiglia di cantare per alleviare la fatica: "*Consolati della fatica... Canta e cammina!*". Non ho nemmeno il fiato per una sola nota e poi mi perdoni sant'Agostino, ma penso che lui abbia scritto questa frase da seduto se no... incontriamo molti eremitaggi salendo la montagna, alcuni li abbiamo cercati di evitarli non disturbare il silenzio dell'eremita, in altri ci siamo fermati perché invitati dagli eremiti a condividere un bicchiere d'acqua, la loro preghiera, il loro silenzio. Spesso il nostro passo si è incrociato con il passo di qualche "monaco girovago", mendicante e senza tetto. Ma più delle volte il nostro passo è stato un passo solitario e silenzioso.

Finalmente siamo quasi giunti all'eremo e padre K. ci viene incontro correndo: "Il Signore vi benedica tutti. Benvenuti fratelli!". Ci aspettava con impazienza da diverse ore, ci confida, ma ora l'importante è che siamo lì con lui... con Cristo.

Padre K. ci conduce per rinfrescarci ad un pozzo d'acqua sorgiva vicino all'eremo dove ci sono anche delle panche per sedersi. Entra nell'eremo ed esce con degli asciugamani e una bacinella dove verserà dell'acqua del pozzo per poterci lavare i piedi. Nota le mie braccia graffiate dai roveti e i miei piedi con le bolle e mi domanda se fanno male, alla mia conferma mi ricorda che

i padri dell' Athos vedono nella fatica, nella sofferenza un elemento essenziale del viaggio di ricerca, di Dio in particolare.

Mi chiedo come si mantiene un' eremita? Ricordo che un tempo avevo letto che nel Medio Evo trovavano "lavoro" custodendo cimiteri, ponti, passi montani, fari, santuari. Ma per padre K. che vive così isolato e su questa sommità in cui non c'è altro che il suo eremo, la cosa è molto più difficile. Padre K. vive del lavoro del suo orto e dei lavoretti come la pittura o il restauro d' icone, la confezione di Komboschini. (Una corda di lana o seta legata alle estremità e formata da nodi (Komboj), una specie di rosario per la preghiera del Nome di Gesù).

Con il passare dei giorni ho osservato con meraviglia come quest' eremita, quest' amico di Dio, respira e si nutre della povertà, la povertà dal potere, dall' ambizione, da tutto. La vera povertà, quella della massima evangelica "chi perde la propria vita la troverà", l' essere liberi da tutto, a cominciare da noi stessi.

All' esterno dell' eremo sotto ad un pergolato c'è la tavola di legno dove padre C. ci prepara due volte al giorno qualcosa da mangiare (erba raccolta da lui nel bosco e verdura del suo orto, pane, olive e acqua del pozzo). I due pasti sono l' unica occasione per poter condividere insieme la gioia della convivialità fraterna, poiché durante la giornata ognuno di noi deve dedicare il suo tempo all' ascolto silenzioso della Parola e alla meditazione. Qui impari subito da padre K. che il silenzio e la solitudine sono indispensabili per far cessare le parole che rompono i segni più carichi di senso e che il silenzio contemplativo è denso di parole e di presenze. Pregare tante ore è sicuramente faticoso, stancante. Come percepisci subito, quando ti inoltri nel vero silenzio che c'è un lato del silenzio doloroso e tremendo. In quanti momenti di questo *essere staccati dal mondo* o essere alla presenza del *Roveto ardente* io mi sono sentito smarrito da desiderare di lasciare l' eremo e di tornare alla confusione

rassicurante della città. Un mio caro amico dottore affermerebbe che questi sono i giorni di *grazia* in cui si ha la possibilità di poter fare un check up di quella che è la tua situazione. Un passo difficile ma necessario. Bisogna non avere paura di vedere dove ho i gonfiori, dove c'è l'infiammazione, ma con volontà intervenire, medicare, senza paura di accorgermi che non sono di quella salute che temevo, né di quella malattia che volevo essere, perché anche lì è facile barare soprattutto con se stessi. C'inventiamo le malattie, per non riconoscere quelle vere. Si gioca di strategia, d'astuzia, si depista la vera ricerca con una ricerca fasulla. Ma non siamo cattivi o maligni. Siamo così complicati! Più che complessi, complicati! Mi disse un giorno il mio Vescovo. Ho così tante domande da fare a quest'eremita, di cui non conosco nulla se nonché parla un perfetto italiano. Cosa serve oggi un eremita? *“L'eremita è un uomo tra gli uomini e la solitudine consente un emergere tutto particolare del male del mondo che, in prospettiva, può essere analizzato con maggiore lucidità e combattuto con una contestazione interiore”*. Con padre K. parlo liberamente di tutte le mie paure, della mia gioia, dei grandi fallimenti e dei piccoli passi nel bene. Gli racconto del mio esodo e della difficoltà della preghiera di questi giorni. Padre K.. mi ascolta con un'attenzione che non ho mai sperimentato in precedenza. Gli interessa veramente quello che ho da dire e si preoccupa realmente di quello che vivi. Sono convinto che lui ha il dono di scrutare il cuore.

La cappella è piccola, ma molto graziosa. È piena d'icone e la piccola antica iconostasi è una porta del Mistero. È il cuore dell'eremo. È il cuore vivo di questi nostri giorni. Qui passiamo molte ore del giorno tra la preghiera comunitaria, personale e la meditazione. Ieri padre K. mi ha raggiunto nella cappella e stato del tempo in silenzio con me e all'improvviso rompendo il silenzio mi ha detto: *“Non avere paura se sentirai la tentazione di chiederti a che “cosa serve” tutta questa preghiera?”*

Perché restiamo tanto tempo dinanzi alle icone o a pregare il Nome di Gesù? Risponditi scandalosamente che non serve a nulla, come non è necessario l'amore, l'arte, la bellezza per vivere. Non spaventarti! Ascoltami, tu continua a dirti che per il tuo vivere animale la preghiera non serve a nulla. ”. Lo confesso mi sono scandalizzato a causa di queste parole: “La preghiera non serve a nulla”! Ma poi ho avuto tutto il tempo per meditare su ciò che mi aveva detto l'eremita. Nel mondo quotidiano in cui sono immerso la preghiera non serve. Non è un prodotto consumistico, serve quanto può essere utile un bel mazzo di fiori sul tavolo prima di mettermi a mangiare. Potrei farne a meno, *mangio* lo stesso, ma non *pranzo* e non *ceno*. Neanche sorridere serve. Io posso vivere, anche se non sorrido alla gente, a me stesso. La mia bocca si potrebbe aprire utilmente per mangiare e per comandare e basta; il sorriso è un di più. La preghiera è un di più nella nostra vita. È quel di più che sperimento in padre K. È quel di più che sperimento ora in questo deserto. Qualcuno potrebbe chiedermi dov'è questo *deserto*? In quale luogo preciso è l'eremo di padre K.? Con fatica padre K. mi fatto comprendere che quest'eremo, questa montagna possono essere in qualsiasi luogo. Non è necessario arrivare fin qui per fare esperienza del deserto. Il “deserto” è una categoria spirituale più che geografica o fisica. In qualsiasi luogo del tuo vivere puoi ritirarti in disparte, non condividere il modo di pensare e di agire della maggioranza, accettare la prova e la privazione per saggiare cosa si ritiene davvero “essenziale”, fare silenzio per imparare l'ascolto, custodire la solitudine per saper leggere nel proprio cuore e in quell'altrui. Questo luogo, questo tempo non è l'aspetto più importante del mio *cercare*. Ciò che ha importanza è l'*incontro* con il *Kyrie* che avviene in te e che sei tu il *deserto* se lo desideri. Non voglio affermare che non sia importante trovare un ambiente in cui sia possibile la custodia del cuore per giungere all'esichia e potersi radicare nel nome

dell'Amato per diventare misericordia e tenerezza verso tutti; ma prima di un eremo, di un ambiente fisico bisogna saper creare quello interiore, l'unico luogo del cambiamento. Ogni giorno quando usciamo dalla cappella dopo il vespro è l'ora del tramonto. Ho poco tempo per prepararmi per la notte.

Nell'eremo non c'è energia elettrica e le candele sono usate solo in caso di necessità, poiché non è raro che all'Athos una skite, un eremo prende fuoco per colpa di una candela dimenticata accesa. Prima che scende il buio dico la compieta, chiedo la benedizione a padre K. per la notte e mi ritiro nella mia stanza. La stanza in cui dormo è una vera cella di un monaco, poca roba: una scrivania, una sedia, un'icona dell'*anastasis*, un giaciglio costituito da qualche tavola rialzata da terra da quattro mattoni. Questa essenzialità mi aiuta a mettere chiarezza nei miei pensieri. Sta scendendo la notte. Scende l'oscurità sull'eremo. La prima notte che ho trascorso qui ho avuto paura. Qui ho fatto per la prima volta l'esperienza di cosa sono le tenebre della notte, la notte oscura, quella notte priva di luce se non quella della luna e delle stelle. La notte dei racconti di mio nonno nei suoi ricordi di contadino; quelle notti che sono così diverse da quelle che io conosco illuminate dalle luci della città. Sicuramente come questa sono state le notti i nostri antenati primitivi quando salivano sugli alberi per paura? Quella prima notte all'eremo mi sono sentito solo in tutta quell'oscurità. Mi sono messo a pregare, ma la mia era una preghiera che faceva fatica ad elevarsi al cielo. Nel cuore della notte ho sentito salirmi dalla gola domande violente che volevano subito delle risposte. Mi sono sentito opprimermi da una solitudine angosciosa. *“L'anima mia è molto turbata...inondo ogni notte il mio giaciglio e irriego di lacrime il mio letto”* (Sal 6, 4-7). Con impazienza ho aspettato il giorno, la lucentezza del giorno. Mi sono detto nel buio: *“Alle prime luci la mia preghiera comincerà con il salmo 5 che è un salmo diurno”*. L'alba è giunta l'orante

si svegli al mattino e si prepara per andare nella piccola cappella di un eremo a pregando: "Io, per la grandezza del tuo amore verrò nella tua casa: mi prostrerò nel tuo santo tempio, nel timore che ho di te"(sal. 5,8)

Nei giorni trascorsi da padre K. mi sono fatto tentare dall'illusione di potermi fermare e di sostare ancora all'eremo; di individuare in quel luogo il viaggio e il suo fine. Questa è la tentazione dell'esperienza forte: fare tre tende e fermarsi per non andare oltre. Padre K. con il suo modo di saper toccare le corde giuste dell'anima, mi spiega com'è inevitabile ascoltare la natura del viaggio che è procedere, proseguire, andare verso una tappa sempre ulteriore che non si dispiega ancora dinanzi a me, ma che c'è e va cercata. Ai miei compagni era evidente una certa sofferenza nel prendere lo zaino e il bastone per prepararsi alla discesa a valle. Padre K. nell'abbracciarmi mi ha regalato un komboschini, e sottovoce mi ha benedetto: "*Il Signore sia il tuo vento, il tuo sole, la tua pioggia, il tuo respiro...il tuo passo*" e sono partito.

4. Padre Kosmas, Monte Athos e la Calabria ²²

Kosmàs era uno studente greco che ad Atene seguiva i corsi di letteratura moderna . Amava molto la poesia , in particolare T. S. Eliot . Un giorno gli capitò tra le mani un libro che parlava degli asceti di monte Athos , della loro spiritualità , dei loro carismi e dei loro miracoli . In un primo momento pensò si trattasse di fatti antichi , ormai persi nella memoria e irripetibili . Poi gli venne la curiosità di informarsi e così seppe che quasi niente era cambiato sul monte Athos. Volle allora verificare di persona e andò pellegrino alla Santa Montagna . Ebbe così modo di conoscere gli asceti di monte Athos e di scoprire che i santi continuano a fiorirvi e che i loro carismi e i loro miracoli continuano come sempre ad aiutare il popolo di Dio . Kosmàs decise quindi di diventare anche lui monaco di monte Athos¹. Divenne figlio spirituale del santo monaco Paisios . Questi un giorno gli predisse *“vedo una terra lontana di là del mare , vedo una collina tra due fiumi con i resti di un’antica chiesa , dove tu dovrai andare a riportare la testimonianza della nostra antica fede ”* . Anni dopo la profezia di padre Paisios si avverò . Kosmàs lasciò monte Athos per andare in Calabria , sulla collina nei pressi di Bivongi , dove da mille anni languivano abbandonati i resti di un’antica chiesa bizantina dedicata a S.Giovanni Theristis . Padre Kosmàs restaurò la chiesa e fondò una piccola comunità monastica , riportando sulla collina calabrese tra i due fiumi la fiamma della fede e lo spirito di monte Athos . Nel dicembre 2010 padre Kosmàs è tornato alla casa del Padre . Arrivederci Kosmàs ! il tuo amico ” filo-ortodosso ” ti ricorderà sempre .

²² Dal sito internet: www.portadidamasco.it.

5. Notizie dall'eremo di sant'Ilarione ²³

di Frédéric Vermorel

Alcuni anni orsono giunse nella Locride un monaco ortodosso del Monte Athos, padre Kosmas, che ridiede vita all'antico monastero di san Giovanni Terestis nei pressi di Bivongi . Era giunto in Italia - me lo confidò personalmente - con l'intima convinzione che i cattolici fossero tutti degli eretici mezzi pagani, e dunque con l'intento di riportare, per quanto possibile, la Calabria - che fu bizantina - alla fede ortodossa. Proprio in quella medesima conversazione confessò che allora sbagliava. Nel frattempo aveva incontrato dei cattolici che non solo professavano una fede autentica ma, soprattutto, erano veri testimoni dell'amore evangelico. Poco a poco l'amicizia condivisa sciolse le sue prevenzioni. Soltanto l'amicizia costruisce ponti e non muri perché l'amicizia è sempre disarmata.

²³ Dal sito internet: www.santilarione.org (23 Autunno 2009 - Eremo Sant'Ilarione I - 89040 San Nicola di Caulonia).

6. Il cacciatore d'anime che viene dal Monte Athos²⁴

di Dimitri Deliolanes

C'è la Magna Grecia. E c'è la Calabria bizantina. Sconosciuta fuori delle aule universitarie. Eppure sta dando sorprendenti segni di vitalità. Tutto ruota attorno a un monastero bizantino del XI secolo, dedicato a San Giovanni il Mietitore, un santo greco-calabro vissuto proprio nel 1500. Il monastero è stato restaurato dalla sovrintendenza di Reggio e affidato all'Arcidiocesi ortodossa d'Italia. Dal 1995 si è stabilito qui padre Cosmas, un frate del Monte Athos. Il primo monaco greco da quattro secoli: «La mia venuta qui è una dolce follia, di quelle che facciamo solo noi», spiega ridendo. «Mostrare a tutti che la cultura ortodossa non è morta. Che ha forti radici qui in Calabria».

Il tempo gli sta dando ragione. Attorno al monastero si è formato un nutrito gruppo di amici e sostenitori. Sono quasi tutti cattolici. Ma qualcuno ha deciso il gran salto verso la chiesa d'Oriente. Il primo è stato Giorgio Barone, un professore dell'Università di Reggio, che ora è diventato ieromonaco con il nome di padre Nilo. In onore di un altro grande santo greco-calabro, il fondatore della famosa abbazia di Grottaferrata. «Sono ortodosso perché sono calabrese», taglia corto. E con la mano mostra la verdissima vallata sotto il monastero. Qui tutto ricorda la millenaria presenza della chiesa di Costantinopoli. Il paese più vicino si chiama Bivongi, in greco Vivonghi. Un po' più su c'è Stilo, vecchia sede vescovile, che ospita la splendida Cattolica, un vero gioiello dell'architettura bizantina in Italia. E sul monte Consolino, decine di

²⁴ Dal sito internet: www.Dust.it (Diario: Anno IV - numero 12 - 24/30 Marzo 1999)

santuari noti e nascosti, vecchie grotte abitate per secoli da eremiti e anacoreti. Più giù, nello Ionio, c'è Monasterace, Riace (Ryakion), Squillace (Skilletion). Questa una volta era la «Tebaide d'Italia». E al centro di tutto c'era sempre il monastero di San Giovanni. Ora questa storia antica sta tornando prepotentemente alla ribalta. A ogni liturgia, il monastero si riempie di fedeli. Mentre tra sacre icone e croci greche si moltiplicano i luoghi di culto ortodossi. A fine febbraio il metropolita Gennadio ha inaugurato la graziosa chiesetta della «Madonna della Grecia» a Galliciano, il più isolato e il più povero tra i paesi grecani della Calabria. Alcuni paesani hanno già offerto il terreno per costruire anche un convento per monache greche. Un altro convento bizantino, quello dei Santi Apostoli, dovrebbe essere presto restaurato vicino Bivongi. Mentre l'assessore alla Cultura della Provincia di Reggio, Sante Gioffré (Rifondazione Comunista), ha dato in concessione agli ortodossi un terreno alle Saline per ricostruire il convento dei santi Elia e Filareto. Era il più grande e il più ricco della Calabria. Ora non si sa neanche dove fosse. Il clero cattolico ha reagito positivamente al ritorno dei greci. La conferenza episcopale della Calabria ha approvato un documento che definisce «la presenza della chiesa ortodossa come segno di ricchezza spirituale e culturale» della regione.

Solo una voce si è alzata per protestare. Quella dell'arcivescovo di Reggio, Vittorio Mondello, che a settembre si è scagliato dal pulpito contro le «forme subdole di proselitismo» portate avanti da «sedicenti papas ortodossi». I quali usano le liturgie bizantine per «azzannare come lupi rapaci i deboli agnelli». L'attacco dell'arcivescovo cattolico ha provocato forte impressione in Calabria. Lo stesso Mondello ha dovuto in seguito usare un'intera pagina dell'Avvenire per spiegare il perché della sua invettiva. Era lo shock per la conversione all'ortodossia non di semplici fedeli, ma di don Mimmo

Casile, amatissimo parroco della grecana Bova. Come se non bastasse, il neofita si è affrettato a convolare a giuste nozze, mettendo in imbarazzo gli stessi ortodossi. Che ammettono i preti sposati, ma solo prima dell'ordinazione. «Noi non facciamo nessun proselitismo», si difende padre Cosmas: «Non siamo testimoni di Geova. Noi siamo qui, chi vuole ci viene a trovare e ci beviamo un bicchierino di tsikudi». Nessuno gli chiede se crede al primato di Roma o no. «Nel caso di padre Casile, siamo stati di fronte a un lungo travaglio di coscienza. Abbiamo cercato di scoraggiarlo. Ma alla fine è lui che decide. Ha bussato alla nostra porta e noi gli abbiamo aperto». Anche il metropolita Gennadio è per la linea morbida. «Ricordati che sei chiamato a portare la pace e l'amore, specialmente ai nostri fratelli cattolici, che ci garantiscono questa grande libertà», ha raccomandato al diacono Luciano Inghingolo durante la solenne cerimonia d'ordinazione. Padre Luciano è un pensionato di Roma, il primo prete ortodosso che officia solo in italiano.

Ma il vero miracolo dell'ecumenismo riguarda un altro gruppo di fedeli. Sono i famosi «uniati», i cattolici di rito greco di San Demetrio Corone, provincia di Cosenza (la bizantina Konstantia). Si tratta di una comunità di lingua albanese, rifugiata in Italia dopo la conquista ottomana. Nonostante le ripetute pressioni di Roma, gli albanesi di Calabria hanno sempre officiato la liturgia orientale in greco. Alla fine, per sopravvivere, hanno accettato il primato di Roma. Ora, dopo quattro secoli di solitudine, non gli pare vero di avere qualcuno che crede negli stessi santi e prega nella loro stessa lingua. I rapporti con il monastero sono più che fraterni. Qui, nella Calabria bizantina, a nessuno interessano le furibonde risse sugli uniati che sconvolgono l'Europa orientale.

7. C'ero anch'io tra le mura scoperte dell'antico monastero di S. Giovanni Theristi

25

di Pina Luopi

Nelle scorse settimane, monsignor Vittorio Mondello, Arcivescovo metropolitano di Reggio Calabria, ha diffuso una preoccupata nota lamentando atteggiamenti poco... ortodossi da parte degli insediamenti realizzati dalla Chiesa ortodossa nella nostra provincia e nella nostra città. A questa nota fa riferimento il "pezzo" della scrittrice Pina Luopi che di seguito riportiamo integralmente. Se siamo considerati deboli agnelli è proprio amaro! Mi sono davvero imbarazzata leggendo, nel settembre scorso, l'articolo sulla cronaca di Reggio, dal sottotitolo "Allarme dell'Arcivescovo per un subdolo proselitismo da parte di ortodossi". In un periodo di sincretismo culturale a tutti i livelli, e di ricerca del Dio del nostro cuore, più spontanea e libera, leggere le parole del nostro presule è stato, diciamolo pure, molto pungente. Ho avvertito una sofferenza profonda: ancora, come allora nel Medioevo, non siamo liberi di osservare soprattutto l'essenza del messaggio di Gesù. Ma del messaggio, ormai rimane ben poco. Perduto il profumo del mistero, rimane il brivido di certe minacce e non importa se vengono da destra o da sinistra, dalla chiesa cattolica o da quella ortodossa, sono sempre scontri. Forse non tocca alla mia penna, emotiva di fronte ad ogni evento, ma a qualcuno più distaccato e informato, rispondere ad un articolo il cui sapore è quasi di minaccia al passo libero dei

²⁵ La scrittrice Pina Luopi non condivide l'allarme lanciato da monsignor Mondello sull'azione di proselitismo religioso. Anche la Chiesa ortodossa è una risorsa "C'ero anch'io tra le mura scoperte dell'antico monastero di S. Giovanni Theristi"- Fonte: Gazzetta del Sud [06 gennaio 1999]

credenti in Dio Padre. << C'ero anch'io tra le mura scoperte dell'antico monastero medievale di San Giovanni Theristi a Bivongi, in una notte in cui forse proprio la divinità ci risparmiò il vento e la pioggia che fino al giorno prima e subito dopo il rito greco, ripreso un po' ovunque nella vallata dell'antica dimora bizantina. Osservavo i visi di tanti venuti al Tempio. Anche i più giovani tenevano ben stretta la lunga candela gialla di cera d'api, quasi a difendere la fiaccolata della fede con le loro mani. Lo spettacolo risultava suggestivo anche per chi era venuto all'antico santuario semplicemente a curiosare. Non mancava, come d'altronde succede anche in altre assemblee di culto, chi era venuto ad informarsi, a saperne di più, su riti ortodossi, in un ambiente suggestivo rispolverato dalle nostre storie. Cristo era officiato alla maniera antica, con un fascino in più. Un bel po' di gente sensibile al ministero appena sfiorato, tornava di notte a San Giovanni Theristi, sui sentieri della fede. Mi trovavo lì con un gruppo di amici per trascorrere tre giorni tra i ruderi di Calabria. Provenienti da Reggio anche, noi vivevamo la bella sensazione della lunga camminata in macchina e in parte voluta a piedi, fra i monti, per arrivare nella vallata, dove l'antico tempio era avvolto da un silenzio assoluto, sotto i raggi deboli della luna...

Durante quelle tre sere nella vallata di Bivongi, il canto ispirato, in greco antico, dei cinque officianti, più due mirofori, due giovani greche Damaskini e Vassiliki, portatrici di sacro mirto, sosteneva il sacerdote, il russo Padre Dimitri. Quel canto, veniva accompagnato ogni tanto da usignoli, da qualche altro uccello notturno e dal coro delle rane nella vallata sottostante, dove abitualmente passeggiava San Giovanni il protettore dei mietitori. Proprio alla fonte, sotto il monastero, successe, mi dicono, uno dei primi miracoli di quell'acqua. Un cacciatore che non si fidava dei poteri miracolosi della sorgente e neanche dell'ascetismo di San Giovanni, si ammalò: guarì solo bevendo quell'acqua... Una strana

sensazione di certezza e di tranquillità si impossessa di noi, anime moderne, in piedi, al monastero ad assistere a quei lunghi rituali... Nell'isolamento del monastero di san Giovanni Theristi, dopo otto secoli, forse erano presenti le ombre di tante figure gloriose di santi monaci orientali. Durante quei giorni di voluto ritiro, non c'è il pericolo di cadere nell'ozio o nella noia; ogni cosa ti dà spunto alla lettura, alla riflessione e ad ossigenarti i polmoni con quell'aria profumatissima. E poi l'antico e stupendo borgo medievale di Bivongi a dieci minuti dal monastero è un paese di pietra, con gli anziani che sorridono e ti raccontano la loro giovinezza trascorsa in quelle loro stanze ancora col camino di pietra, su cui mettono a bollire i fagioli nel panciuto tegame di terracotta, profumato di ricordi. Le donne, le più vecchie, vanno ancora alla bottega, trascinando un passo, secolare.

Più che il sole, a Bivongi, c'è l'aria, fresca e pulita del monte Consolino, quella grande macchia verde austera che ti parla di misteri gaudiosi e dolorosi, di anfratti, di grotte dove qualche mistico, esagerando nella sua ricerca, si abbandonò in passato, per essere ingoiato dalla sensualità di quei profumi. L'attrazione che esercita la natura è grande ed è soprattutto osservando l'immobilità viva del monte che inizia la nostra ricerca; ricerca delle radici, ricerca della "buddità" dicono i buddisti, ricerca della nostra parte divina, per noi cristiani. Durante il giorno, umido della luce solare e della rugiada mattutina, proprio quel sacro monte il Consolino sembra un bastione voluto là per sbarrare la strada a coloro che deturpano con la prepotenza o con l'indifferenza la vera storia di un popolo fiero.

Padre Kosmas, con tono autorevole e convincenti inflessioni del melos greco, ci chiarisce il significato della sua presenza nel monastero di Bivongi. Proviene dal monte Athos ed è in Calabria per riprendere in nome della sua comunità conventuale, le tradizioni ascetiche della mistica chiesa orientale. Fa vedere alle comitive, soprattutto

giovani studenti e alunni coi loro docenti, i luoghi e anche i libri di santa saggezza cristiana: le vite dei santi compresi nella Filocalia, capolavoro di sacralità vissuta nel deserto, il celebre testo "Racconti di un pellegrino russo" e tanti altri buoni libri sulle passioni e i sacrifici in Dio >>.

In uno di quei giorni per iniziativa di un amico, arrivano fino a Sera San Bruno, passando dalla tenuta della Ferdinandea, tutto un mondo borbonico per niente indolente ai suoi tempi. Invece l'indolenza è dei nostri giorni e nessuno tra le teste che contano, ha provveduto al restauri di una così bella e imponente dimora, svenduta per poche lire dagli ultimi eredi di quel casato. Arriviamo al museo di San Bruno. L'antico ponte spirituale, quello di San Giovanni Theristi e di Serra San Bruno, passa proprio da questo punto delle Serre, così come lo voleva il conte Ruggero che con i suoi generosi lasciti dotava sia i monaci ortodossi che gli altri, i cattolici di Serra.

Ed è qui che i miei passi si inceppano. nelle stanze del monastero adibite a museo, tra quei corridoi da poco ritinteggiati, mi apparto. Assorbita dalla tenui voci dei canti dei monaci che provengono dall'interno, non posso fare a meno di pensare che è la stessa volontà di pace, desiderio di assorbire i profumi di questa natura, che spinge molti ad appartarsi; queste creature per un atto di fede, si ritirano ancora qui e in altri punti per respirare l'ossigeno purificatore che viene dal grembo della terra di Dio. Si lascia ancora la famiglia di origine, per seguire una missione, si abbandona la propria terra, si mettono da parte tutte le chiacchiere del mondo per questa che è una ricerca personale, prima di essere sociale e spirituale. Non apparteniamo alla schiavitù degli uomini, alle regole del "clan"; credo che per intraprendere certi cammini, devi essere davvero ispirato dal Mistero. Mistero che trovi dentro lo spirito del vero cristiano e non importa se cattolico, ortodosso o protestante.

8. Il cuore segreto della Calabria ²⁶

di Ariberto Segala

Padre Kosmas è un monaco del monte Athos che vive in romitaggio accanto alla chiesa normanno-bizantina di San Giovanni Vecchio, a pochi chilometri da Bivongi. Il posto è selvatico e stupendo. Immaginate uno sperone erboso, circondato da dirupate creste fitte di querce. Nient'altro; il silenzio è completo.

Padre Kosmas veste il tradizionale abito dei monaci ortodossi. E' un uomo alto, atletico, la barba morbida e fluente. Assomiglia al Che. E anche immediatamente simpatico, come sono le persone dedite a un compito che esige verità e chiarezza, non prudenza o diplomazia.

Gli chiedo se l'invito ad abitare questi luoghi sia arrivato a lui direttamente dal Monte Athos. "Sì", risponde, "un pò è stato un invito del vescovo e del patriarcato ecumenico, un pò volontà personale. **Ciò che voglio è riprendere il dialogo, interrotto da mille anni, tra Occidente e Oriente. Un'utopia, me ne rendo conto, ma a volte bisogna amare e coltivare i propri sogni.**

Visitiamo la chiesa, ricostruita cinque anni fa, "Attenzione ai gradini", dice Kosmas. Un cancello a grate; alle pareti una serie di icone; ritratti d'antichi padri della Chiesa. Un lumino brilla lontano. Domando a Kosmas se soffre mai di solitudine. Il viso si allarga in un sorriso. "Ma io non sono mai solo. Sono venuto qui come Heinrich Schliemann, lo scopritore della civiltà micenea. **La Calabria, vede, è piena di tesori nascosti.** Nel terreno, nei boschi di querce, nelle rocce. Sono migliaia di ruderi, romitori, antichi santuari. Pensi che **un tempo esistevano**

²⁶ Dall'Articolo "Verde Speranza. Incontri nella Calabria che cambia" Tratto dalla rivista "Airone" (numero monografico "Calabria") n. 7 del Gennaio 1998.

in questa regione 1.500 monasteri greci. Molti sono in rovina, di altri si sono perse le tracce, ma le alluvioni continuano a disseppellire cupole di chiese, resti di eremi, antichi e misteriosi luoghi di culto”.

9. Il Che Guevara in tonaca che amava il silenzio ²⁷

di Enza Cavallaro

Padre Kosmas, morto ieri all'età di 57 anni, era in Calabria dal 1994 e, da allora, ha vissuto la sua spiritualità nel monastero di San Giovanni Therestis a Bivongi. Padre Kosmas amico della grecità calabrese, si sentiva un vero calabrese e potremmo dire ellenofano di Calabria. Era di casa nella'area greco calabra della bovesia, a Gallicianò, Bova, Roghudi dove aveva tantissimi fraterni amici sia tra i credenti che tra in non credenti con i quali aveva un'intesa culturale.

Con la barba lunga, la tonaca, il velo e i capelli nei raccolti a chignon, è arrivato con il volto sereno di un monaco del Monte Athos a Bivongi, ha riportato la preghiera dei suoi confratelli di mille anni fa. Con lui sono ritornati il rito greco-ortodosso. Per la sua vivacità e per i suoi trascorsi politici giovanili e anche per la somiglianza sembrava un Che Guevara in tonaca.

Di Gallicianò diceva: “Qui tutto ricorda la montagna sacra”, guardando lo Jonio blu e le coste greche immaginate dietro l'orizzonte, il paesaggio aspro, la valle dove un tempo c'erano tanti luoghi ascetici di cui restano ancora tracce monumentali. Padre Kosmas, seppure con la consueta forma austera dei padri ortodossi, accoglieva tutti coloro che si presentavano nel monastero per avere un dialogo, una preghiera, un consiglio.

E' un esempio di lottatore ed un orgoglio per gli abitanti del luogo. Ha trasformato un rudere diroccato, lavorando giorno e notte, con le nude mani callose e riposando sotto una tenda da campeggio, restaurandolo in

²⁷ Articolo presente nel giornale “Il Quotidiano della Calabria” del martedì - 14/12/2010 - pag. 52 - rubrica “Idee e società”.

modo fisiologico, affrescandolo e arredandolo con le sue suppellettili provenienti dalla Grecia in un centro vivo. A Bivongi, padre Kosmas, ha riadattato e fatto rivivere un'ala, ricavando tre cellette anguste e disadorne, un piccolo luogo di ricevimento, un terrazzino-soggiorno e una cappella dove, anche durante la notte, si raccoglievano in preghiera davanti a un'icona della Madonna del Monastero di Dionissiu, uno dei venti dell'Athos, che padre Kosmas si è portato appresso. Un cartello avvisava: Rispettate il silenzio ed aveva insegnato ai calabresi che il silenzio è un aspetto fondamentale della Calabria e dà la possibilità di riscoprire le bellezze.

10. Per il mio fratello padre Kosmas ²⁸

di Georgios Karalis

“Questa è la storia di un vero monaco, come io l’ho vissuta e cerco di comunicare con voi.”

Ho scritto come l’ho conosciuto, come sono andato a trovarlo in Calabria quando stava al monastero di San Giovanni Theristis.

Adesso lo chiamiamo monastero, ma prima erano ruderi. La Chiesa non era costruita, non esistevano le nuove celle, c’era una piccola stanza che faceva da cucina e una o due camere attaccate. Come riscaldamento c’era una piccola stufetta a legna. Padre Kosmas quando faceva anche freddo celebrava fuori nei ruderi della Chiesa. Mi ricordo la prima volta che sono andato a trovarlo faceva troppo freddo perchè era Natale e io non resistevo. Lui l’ha capito e mi ha sistemato in una pensione vicino a Bivongi. Poi mandava qualcuno a prendermi per le funzioni. Belle funzioni sembrava di essere altrove. Mancava tutto, ma era presente Dio, sentivi la presenza di tutti gli eremiti che pregavano insieme a te. Era un posto mistico.

Decisi di ritornare ma non più d’inverno, non ce la facevo con il freddo. Mi sposai l’undici Settembre del 1999 e feci il viaggio di nozze a Bivongi, insieme a mio fratello Padre Kosmas. Ancora non si era costruito nulla. Non aveva un posto per ospitarmi e mi ha sistemato con mia moglie in una pensione. Mi fece vedere tutto quello che aveva intenzioni di fare, a comprare come poi ha comprato per costruire delle celle. Mi disse: “Tornerai quando sarà tutto costruito e finalmente ti potrò ospitare”. Non c’era

²⁸ Tratto dalla pagina facebook di Georgios Karalis (postato il 14/12/2013 alle ore 19,30)

corrente elettrica. La notte stavamo a mangiare fuori e il cielo stellato era il nostro tetto. Celebravamo con le stelle e la luna piena ornata di stelle e ti faceva comunicare con Dio. Tante persone venivano a trovarlo e lui aveva le porte aperte per tutti e una buona parola di sostegno per i loro problemi. Ricordo l'ultima notte prima di partire abbiamo cenato con le stelle e la luna e ti sentivi veramente unito con tutto il creato con il tuo fratello, con Dio. Abbiamo deciso di creare una rivista "Italia Ortodossa". Dato che ero amico con Giovanni Romanidis e lui mi telefonava spesso al monastero di Bivongi, tutti i giorni che stavo lì per il viaggio di nozze, Kosmas mi disse: "Abbiamo bisogno di una rivista ortodossa. Tu conosci Romanidis che ti aiuterà, fai una rivista e diventi tu il direttore". Così abbiamo preso la decisione, ma era Kosmas che l'aveva pensato. La rivista è durata per dieci anni anche dopo la morte di Giovanni Romanidis. Kosmas aiutava molto. Comprava, vendeva, mandava molto sostegno economico e costruiva il monastero. Passarono degli anni e il monastero grazie a lui prese la sua attuale forma. E' stata costruita la Chiesa, portati i stassidia, iconostasi, icone e tutto quello che serve in una Chiesa ortodossa. E malgrado tutto aiutava anche la nostra rivista e vendeva i nostri libri.

Il Dio a volte cerca di provare le persone. E così fece con Padre Kosmas. Dopo tanta fatica vennero anni bui in Italia.

Purtroppo molte persone costruiscono per diventare vescovi per fare carriera e pensano di essere indispensabili. Molte persone sono diventati ortodossi per egoismo. Magari hanno frequentato seminari Gesuiti e hanno avuto una mentalità estranea allo spirito non solo ortodosso, ma cristiano. E nell'ambiente di Calabria c'era una persona così (forse non solo una). Ma questa persona fece tanto ma non per la Chiesa ma per se stesso. **Kosmas lavorava per la Chiesa non per la sua persona.** Lo scontro con questa mentalità era inevitabile. Questa persona dopo

tante telefonate minatorie, dopo tanto lavoro demoniaco, è riuscito a mandare via padre Kosmas dal suo monastero. Kosmas tornò al Monte Athos. Trovò una cella storica. La cella dove Nicodimos scrisse la filokalia, ma pensava sempre all'Italia, pensava sempre il monastero che ha lasciato dietro. Sono andato a trovarlo. Era bellissimo.

Era estate e lui mi ha ospitato al Monte Athos dove stava. Anche lì non c'era corrente elettrica e di notte facevamo tutto con le scodelle. Mangiavamo all'aperto e la vista era magnifica. Mi fece visitare i suoi vicini, tutti gherontes, come lui eremiti. Il nostro discorso era sempre dell'Italia e del monastero di Bivongi.

Ricordo eravamo seduti fuori. Lui aveva costruito un tavolo di legno e parlavamo di Bivongi. Io sono fumatore. Gli chiesi il permesso di fumare una sigaretta: fuma mi disse. Quando ho finito la sigaretta la buttai sopra il tavolo che lui aveva costruito con tanta pazienza. Non si arrabbiò mi disse: "Hai fatto bene fratello così quando vedrò il tavolo un pò bruciato penserò che tu sei stato qua con me e hai condiviso il mio dolore"

Tornò dalle vacanze e ci sentivamo spesso quasi tutti i giorni al telefono. Un giorno mi disse che questa persona che l'ha mandato via è stato a sua volta allontanato da tanti incarichi che aveva avuto dal metropolita d'Italia e si apriva la strada del suo ritorno. Ma il monastero, dal sindaco di Bivongi fu tolto ai greci e dato ai romeni. Loro sono entrati in un monastero pronto. Senza fatica di costruirlo, senza passare inverni e estate all'aria aperta, al caldo e al freddo. Kosmas fu richiamato dal metropolita in Italia. Lui tornò in Calabria, ma non gli fu mai dato il permesso nè dal sindaco di Bivongi, nè dai monaci rumeni (un monaco e un laico) di entrare al monastero. Vergogna, veramente una vergogna. Il sito greco Romfea ha pubblicato delle interviste del sindaco che parlava male di Kosmas e del Metropolita Gennadios. Kosmas era un problema per il sindaco di Bivongi e mai gli ha facilitato il compito. Questo lo ha molto amareggiato. Tornò all' Athos

e mi telefonò. Mi disse che rimaneva ancora alcuni giorni e poi tornava in Calabria. Sperava sempre. Tutto questo tempo aveva una collaborazione perfetta con il metropolita Gennadios. Venerdì sera lo sentii al telefono. Lunedì mi hanno telefonato e mi hanno detto che era morto. I suoi vicini monaci per Domenica mattina hanno deciso di andare in Chiesa. Uno aveva la macchina e gli disse che passava a prenderlo perchè la sua cella era lontana dalla chiesa. Passò ma lui non c'era. Finita la Chiesa lui e un altro monaco passano dal suo eremitaggio. Trovano la porta chiusa dall'interno. Sospettano ed entrano dentro e lo trovano morto. Il monastero di Pantokratoros avverte il patriarcato e il patriarca manda l'igumeno come suo rappresentate al suo funerale. Viene seppellito fuori dalla suo eremitaggio.

Questa è la storia di un vero monaco, come io l'ho vissuta e cerco di comunicare con voi.

Eterna memoria fratello prega per tutti per nemici e amici.

11. Più volte ho incontrato padre Kosmas... ²⁹

di Vincenzo Galeano

Più volte ho incontrato Padre Cosmas presso il Santuario di San Giovanni Therestis e nel suo volto e nelle sue parole si potevano cogliere l'amore e la passione che l'avevano condotto in questi luoghi. Spesso diceva: "Sono ritornato nella terra dei miei Padri, sono ritornato nella mia terra". Sento di dover rendere pubblico questo scritto in Sua memoria.

Il Monaco Cosmas, Papapetrou Andreas, era nato a Gribovo, cittadina dell'Epiro, il 10 marzo 1952. I genitori Georgios e Demetra erano persone semplici con profonda fede in Dio. Il giovane Cosmas si caratterizzava fin da bambino per il suo amore allo studio. Iscrittosi alla Facoltà di Lettere di Atene si è laureò con lode proseguendo gli studi post-laurea a Roma. Fin da giovane era chiaro il suo grande e irrequieto spirito, che non poteva essere soddisfatto da una vita stereotipata. Era in cerca di qualcosa che va oltre le cose. Concentrandosi nella lettura sulla Vita dei Santi e conoscendo monaci virtuosi, ha desiderato fervidamente di seguire la loro vita, una vita vicino a Dio, ascetica, senza distrazioni, in preghiera e astinenza. Così, separandosi dalla vanità del mondo, prese la grande decisione e nel 1984, all'età di trentadue anni, si recò al Monte Athos, al Monastero della Megistis Lavras, dove dopo un anno e mezzo, il 17 gennaio 1986 è diventato monaco con il nome Cosmas. Padre Cosmas aveva uno stretto legame spirituale con l'anziano monaco athonita Paisios. Quando padre Cosmas, per la prima volta, aveva incontrato Paisios, allora lui, senza conoscerlo, lo guardò e gli disse: "Che bel posto che è la Calabria, padre Cosmas!". Padre Cosmas rimase sorpreso.

²⁹ Università per Stranieri "Dante Alighieri" Reggio Cal. Institutional Page - 12 giugno 2013

E' decisivo per padre Cosmas l'incontro avuto a Gerace con il Prof. Giorgio Barone Adesi, che poi diverrà Padre Nilo, e il Prof. Giacomo Oliva, era il lontano 22 novembre 1991. Da lì a poco avrebbe avuto inizio il ritorno dell'ortodossia a Gerace e nella vallata dello Stilaro. Attraverso le iniziative di Cosmas è stata celebrata, il 2 febbraio del 1993, la Divina Liturgia nella piccola e antica chiesa di San Giovanni Crisostomo a Gerace di Calabria, rimasta chiusa per secoli. Alla sua presenza, il bizantinista calabrese prof. Domenico Minuto lesse in italiano un discorso di padre Cosmas che cominciava così: "Siamo venuti qui dalla terraferma opposta, seguendo le stesse strade che hanno percorso i Santi di Calabria, che andavano dove li guidava lo Spirito di Dio. Del resto, questo mare ci unisce, piuttosto che dividerci".

Questo stesso Spirito di Dio ha portato padre Cosmas, dopo un breve soggiorno nel deserto del Monte Athos, ad andare in Calabria dove rimase per undici anni consecutivi fino alla fine del 2005. Con la benedizione del suo padre spirituale si stabilì tra le rovine del monastero di San Giovanni il Mietitore (Theristis) a Bivongi. Con molta fatica ha restaurato il tempio abbandonato, vivendo in condizioni molto difficili. In un testo relativo a quel periodo riferisce quanto segue: "Quando sono venuto a vivere tra le rovine del Monastero sono rimasto incantato dalla solitudine, desideravo che ritornassero a sentirsi i nostri canti, la lingua greca".

Pochi mesi dopo il suo allontanamento ingiusto e doloroso dall'Italia, padre Cosmas nell'estate del 2006 è tornato nella sua amata Grecia, dove poi è spirato il 12 dicembre 2010. Fino alla fine, fu grande l'amore per i suoi fratelli in Italia. Poco tempo prima di morire, Sua Santità il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, gli aveva affidato ancora una volta il caso di San Giovanni il Mietitore, che per padre Cosmas era l'opera della sua vita. Questa fu una rivincita morale per lui, anche se non visse abbastanza per vederla completata.

Eterna sia la memoria del servo di Dio, Cosmas monaco!
Le sue preghiere siano con noi!

12. Un ricordo di padre Kosmas.³⁰

Eterna, e sempre più ETERNA sia la tua memoria !!!
Fratello Padre Kosmas (Arvanita e quindi mio consanguigno). Sei stato il faro della ripresa della Santa Ortodossia nella Grande Grecia (Sud Italia), trasformando il Monastero di San Giovanni Theristis (Bivongi) da un cumulo di sassi e macerie ad una "cattedrale".

E come succede a molti grandi, ma umili, onesti, ubbidienti: sei stato sedotto, ma poi "barbaramente" abbandonato, rispedito senza mezzi termini in Grecia al Monte Athos, dove non hai mai cessato di interessarti a ciò che Dio ti aveva affidato e che gli uomini 'avidì' ti avevano tolto.

Questi 'ominicchi', ora, piangono perchè il Signore ha voluto affidare la Sua e la tua creatura ad altri fratelli ortodossi, strappandosi le vesti come Anna e Caifa fecero con Gesù, per sembrare agli occhi del popolo ortodosso come quelli che hanno subito questo passaggio e questo oltraggio, non spiegando alla gente che loro stessi sono stati i fautori morali e materiali di questo cataclisma.

Sei sempre nel mio cuore, ricordandomi che ad ogni nostra telefonata, specialmente quando eri relegato nella tua Montagna, desideravi che ti cantassi: " Moj e bukura Morè....." Prega per noi, per me, e proteggici dall'alto dei cieli. Amin!

³⁰ p. Giovanni Capparelli (sacerdote ortodosso-arbereshe del Patriarcato di Mosca - 12 giugno alle ore 10.26)

13. Una messa per ricordare padre Kosmas. Dopo tra anni riaffiora il mistero della sua morte ³¹

di Giorgio Metastasio

Bivongi. Una santa messa per commemorare padre Kosmas, eremita ortodosso, nel terzo anniversario della scomparsa, è stata celebrata nella serata di giovedì nella chiesa parrocchiale di Bivongi. La commemorazione, anche se in rito cattolico, è stata richiesta dall'Associazione Mnhmh-Memoria, l'associazione voluta e fondata propria da padre Kosmas per l'integrazione culturale tra i popoli del Mediterraneo, attraverso il suo portavoce, Nicola Lombardo, che, per quanto scettico sulla reale scomparsa, ha voluto ricordare il monaco greco Kosmas, al secolo Papapetrou Andreas, che proprio nella vallata dello Stilaro e, in particolare, al monastero di san Giovanni Therestis ricostruito dallo stesso monaco con molti sacrifici dopo secoli di abbandono, aveva abitato per circa dodici lunghi anni in cerca dell'assoluto, della completezza di vita e libertà. "Non riesco ancora a credere che dopo una settimana dalla partenza da Bivongi di padre Kosmas, misteriosamente, sia morto". "Ciò - sostiene ancora Lombardo - a motivo dei noti avvenimenti verificatosi nell'estate del 2010 per la rivendicazione della proprietà della comunità ortodossa Greca e che, per alterne vicende, era passata in mano alla chiesa ortodossa Rumena". Un vero giallo che comunque inizia il 12 del mese di dicembre 2010 quando nel deserto di Kapsala, al Monte Athos in Grecia, viene comunicata la morte del monaco aghiorita Kosmas. "Quando sono venuto a vivere tra le rovine del Monastero [di Bivongi] - aveva scritto

³¹ Articolo giornalistico apparso sul giornale "Il Quotidiano della Calabria" del 16/12/2013 (pag. 16)

padre Kosmas - sono rimasto incantato dalla solitudine... desideravo che ritornassero a sentirsi i nostri canti, la lingua greca...” Ha scritto, poi, confessandosi: “Ricordo con nostalgia i primi anni nel monastero, quando la chiesa era ancora del tetto, dove le colombe avevano il nido. Senza acqua, senza elettricità. Ma la grazia del santo [Mietitore] era evidente... Ho preferito il ruolo di sagrestano che del missionario. Qui anno vissuto molti santi...” La sua grandezza spirituale, il suo ardente fervore e il suo grande desiderio di conoscere l’antica Magna Grecia, l’avevano spinto dal Monte Athos fino alla Calabria, sulla scorta di una profezia fattagli dal noto monaco athonitha, l’anziano Paisios, che gli aveva rivelato: “Vedo una terra lontana di là del mare tra due fiumi tra i resti di un antica chiesa dove tu andrai per riportare la testimonianza della nostra antica fede.”

14. Monasteri e ortodossia

di Pietro Chiaranz ³²

Il mondo Ortodosso è essenzialmente legato al mondo monastico. Lo si vede nel modo in cui è organizzata la liturgia, la spiritualità e diversi aspetti della Chiesa.

Tuttavia ultimamente stanno succedendo strani fenomeni: la secolarizzazione, se non proprio l'indifferentismo religioso, iniziano a segnarlo. Sono fenomeni che si constatano evidentemente e che risultano chiari anche in un fatto tutto italiano.

Il fatto riguarda il monastero di san Giovanni Theristis che si trova in Calabria, vicino al paese di Bivongi. Questo, è un piccolo monastero gestito da monaci romeni ma che, fino ad un recente passato, apparteneva alla Metropoli ortodossa d'Italia e Malta (facente capo all'arcivescovo-metropolita greco). Questo monastero è stato riattivato grazie all'iniziativa di un monaco greco ora defunto, padre Kosmas, e all'interesse del locale comune.

Successivamente alla morte di questo monaco, sono accadute varie vicende e, anche per la pessima conduzione del monastero da parte dell'istituzione ecclesiastica responsabile, è passato alla Metropoli romana.

Un monastero, nel quale esiste una certa vita liturgica, è importante per una diocesi. La mancanza di una vera vita monastica, può essere solo segno della decadenza di una Chiesa.

Questo è così vero che la radice di tale problema religioso non sta quasi mai nel singolo fatto isolato (in una singola persona o in una singola situazione locale) ma a monte di tutto (in chi ne è il primo responsabile).

E' quanto capiamo anche dal seguente commento che

³² Tratto da: <http://traditioliturgica.blogspot.it> (domenica 13 gennaio 2013)

inseriamo proprio perché ci pare molto attinente e dimostra come, anche nell'Oriente cristiano, ci siano forti problemi e, in diversi casi, avanzati stadi di secolarizzazione.

Il commento, trovato in un blog francese, chiarifica in modo netto l'odierna situazione (che riguarda anche l'Italia e, se la estendiamo, pure il mondo Cattolico).

Riporto la traduzione con il link di riferimento (<http://www.forum-orthodoxe.com/~forum/viewtopic.php?f=1&t=2498>): "Pare che, ancora una volta, il Patriarcato di Costantinopoli abbia l'arte di mancare l'appuntamento con la storia. Così quando sembra possibile una rinascita dell'Ortodossia in Italia meridionale - dove, a differenza del resto dell'Europa occidentale, ci sono ancora persone di rito bizantino unite forzatamente a Roma, ma che hanno conservato il ricordo delle radici ortodosse - l'incapacità di Costantinopoli di agire in tempo porta al fallimento di questa rinascita. Lo si vede nel caso del Monastero di San Giovanni il Mietitore o in situazioni particolari, come quella stessa del R. P. Capparelli (italo-albanese sotto la giurisdizione di Mosca e non di Costantinopoli!).

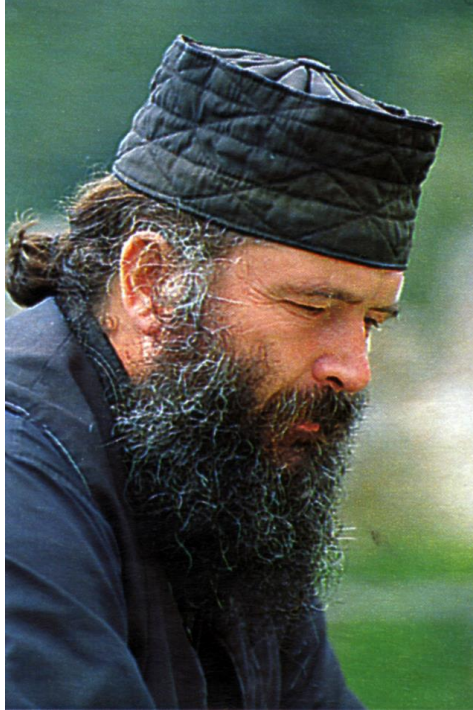
Peccato! Il XX secolo ha posto il Patriarcato ecumenico in pericolo di morte, ma ha pure aperto delle vie in alcune parti dell'Europa occidentale e del mondo anglosassone. Vedo che le occasioni sono state tutte perse in Italia come in Francia e negli Stati Uniti".

In altre parole, quello che si sta dicendo è che le personalità ecclesiastiche di questo patriarcato (si spera non proprio tutte, ma purtroppo il fallimento è prevalente e quindi, se ne deduce, che siano la maggioranza) non hanno alcuna capacità pastorale per mantenere una Chiesa o aprirsi ad una missione che la espanda. E' dunque una Chiesa destinata a morire e, al momento, a contrarsi fortemente. La storia di san Giovanni Theristis ne è prova.

Vedi il recente decreto del Consiglio di Stato con cui si svincola definitivamente il monastero dalla giurisdizione greca.

Con questo discorso non si vogliono portare necessariamente argomenti apologetici di una parte contro l'altra (il Cattolicesimo è meglio dell'Ortodossia o viceversa, una giurisdizione ortodossa è più "brava" di un'altra) né vi si vuole sottendere ideali proselitistici. Non si tratta neppure di ripicche o questioni personali. Si vuole semplicemente dire che i tempi che viviamo sono di decadenza e le personalità delle Chiese la riflettono tutte, chi più chi meno. I fallimenti da loro posti (segno delle loro incapacità) sono inequivocabilmente attestati dai fatti prodotti e che ognuno, al di là di false esaltazioni partigiane o coperture opportunistiche, è in grado di verificare.

LA DORMIZIONE DI PADRE KOSMAS



Nel Signore si è addormentato
chi per l'Italia ha molto pregato.
Nel Signore si è addormentato
chi per l'Italia ha molto agito.
Il Signore ha tolto
colui che già era tolto tra noi in Italia ... per l'orgoglio di
uomini.

Perchè Signore ti prendi i giusti che ci invii?
Forse perchè non li rispettiamo?
Forse perchè troppo gli umiliamo?

Da quando sono tornato all'ortodossia in Italia ho cercato
veri monaci ma ...
solo agami ho trovato...
Solo una volta ne ho conosciuto uno vero...
E finalmente ... un monaco in Italia...
Ed è cacciato!!!
Oh voi che avete operato nell'ombra,
oh voi che avete gioito per la sua partenza,
oh voi che avete tramato e che avete umiliato,
risparmiatemi oggi il vostro formale lutto,
risparmiatemi oggi il vostro ghigno!

Non dite nulla, perchè nulla potete dire
Non dite nulla, così da potervi perdonare
Non dite nulla, perchè l'ira non vi divori.
Risparmiatemi vi prego, la vostra presenza,
le vostre parole non risuonino oggi pronunciando quel
nome

Lasciateci nel silenzio del nostro dolore
Nel bel ricordo del nostro amore

Perché in Cristo si ama il giusto
E per Cristo lo si imita
Perché la Via ci indica, come ieri anche oggi,
La via del perdono
la Luce della Resurrezione.

Rigenerati in Cristo ci rincontreremo
Anche se in Cristo mai ci lasceremo,
perché la morte divide chi nella Vita non ha fede.

Che il Signore riposi il suo servo p. Kosmas,
lo abbellisca, lo fortifichi, per risorgerlo l'ultimo giorno
lo glorifichi in Lui, Cristo nostro Dio,
e sia di lui sempre Eterna Memoria!!!

Mario Selvini

MONACO KOSMAS

di Luca Farruggio

Il mio spirito ti pensa
lieto e giocondo
mentre cerchi l'amore della quiete
nei deserti del paradiso.
E corri sereno verso
Il grande abbraccio del Signore,
che tutto perdona
alle lacrime di un uomo vero.

Il tuo cuore ha lottato senza limiti
contro la rabbia e l'odio
e sei stato vittima dell'inganno
e delle false promesse
perchè avevi dato tutto te stesso,
destando l'invidia
di chi non sopporta
di vedere Dio
negli occhi di un povero straniero.

ALLA TOMBA DI PADRE KOSMAS



Foto della tomba (27 agosto 2012)

L'eremo appare nel folto del bosco
Chiuso, vetri rotti, tetto sbilenco.
Fredda è la cenere davanti al forno
Che spalanca la bocca nera e vuota.
Sotto la quercia che vivo gli dava ombra
Mamma gatta ora allatta tre gattini.

L'erbaccia invade l'orto abbandonato
E pietosa ricopre la sua fossa
Segnata con le pietre ed una croce.
Padre Teofilo leva piano un canto
Sottovoce, sommesso come nenia:
Eonia i mnimi tou Patròs Kosmà...
Eterna memoria di Padre Kosmàs...

Dall'Egeo soffia il vento e scuote gli alberi
Che muovono le foglie come labbra
Imploranti per lui eterna requie.
Ma sottoterra le sue ossa fremono
Né troveranno pace se non quando
Torneranno in Calabria a riposare.

Salvatore Mongiardo

SOGNANDO PADRE KOSMAS

*di Mario Selvini **

Ti vedo, ti vedo
lontano venir

Esulto nel cuore
'che so che sei morto

Fingendo ti ignoro
che spero tu resti

Gioisco nel cuore
ma parlo con gente

E tu ti avvicini
sedendoti qui

Mi guardi tranquillo
dicendomi in cuor

“Visto che non hai tanto lavoro, studia un po'”

T'ascolto attento
che ancor vuoi dir

“Magari poi vai un po' in Grecia, ad aiutare qualche chiesa,
così ti prepari”

Gioisco stupito
sentendo che sai

Consiglio prezioso
di amore mi dai

Allora rispondo
sperando che tu

Tu possa ancor stare
possente nel dare

“Si certo, ti dico, ma sai padre che sono stato
candidato...”

Ma pianto impetuoso
mi sale furente

Mi prendi col braccio
e forte mi stringi

Che bello sentirsi
sicuri in te

Ma ormai triste son
c'è sogno lo so

e penso e ripenso
prendendo coscienza

“Perché non ci sei?”

Signore ti prego
consola i tuoi servi

Preserva ad essi
i loro Sapienti.

* Da un bellissimo sogno di primavera; scritta nell'inverno 2014

INDICE

Il Monaco Aghiorita Kosmas.....	4
Detti	11
La presenza ortodossa in Magna Grecia.....	25
L'ortodossia in Magna Grecia oggi	34
Il Monastero di san Giovanni Therestis	38
Sul Bios di sant'Elia il Giovane	40
Sant'Elia il Giovane	44
Le Offerte delle Grecità	47
Presupposti indispensabili tra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Cattolica	49
A farle breve: Divisione e Unione delle Chiese	51
L'Icona	55
Sulla Cattolica di Stilo	57
Hanno scritto su p. Kosmas:	
1. Visita al Monte Athos	58
2. Sullo Stilaro come il Monte Athos	65
3. Una lettera dall'eremo	69
4. Padre Kosmas, Monte Athos e la Calabria	76

5. Notizie dall'eremo di sant'Ilarione	77
6. Il cacciatore d'anime che viene dal Monte Athos .	78
7. C'ero anch'io tra le mura scoperte dell'antico monastero di S. Giovanni Theristi	81
8. Il cuore segreto della Calabria	85
9. Il Che Guevara in tonaca che amava il silenzio	87
10. Per il mio fratello padre Kosmas	89
11. Più volte ho incontrato padre Kosmas	93
12. Un ricordo di padre Kosmas	95
13. Una messa per ricordare padre Kosmas	96
13. Monasteri e ortodossia	98
La dormizione di padre Kosmas	101
Monaco Kosmas	103
Alla tomba di padre Kosmas	104
Sognando padre Kosmas	105
Indice	107



